

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NUMERO **3**

MAGGIO
GIUGNO

2017

ANNO XXXVIII

LA FATICA DI ESSERE GIOVANI

LO SCANDALO DELLA GUERRA

NELLA PARIGI DI FEDERICO



01 Editoriale**Risorsa giovani**

di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina**Una pietra d'inciampo dell'umanità**

Lo scandalo della guerra e il falso alibi di non poter fare nulla

di Teresa Tortoriello

04 Focus

La fatica di Essere Giovani tra sogni, sfide, difficoltà, afferamzioni, cadute e rinunce...

a cura della redazione

I figli dei rave

di Marco Delvecchio

La fatica di crescere - Viaggio all'interno dell'adolescenza

di Michele Marconi

Relazioni di cura contro la devianza minorile

di Gianluca Guida

Le radici di un disagio - La fine dell'utopia e l'idolatria del denaro aprono le porte all'azzardo

di Carlo Cefaloni

11 Approfondimenti

Papa Francesco ai giovani

di Luigi Accattoli

13 Il pensiero di Ozanam

Conoscere Federico - La dimensione sociale e politica della carità

a cura di Maurizio Ceste

16 Settore Carcere

Il convegno di Verona - Voglio essere libero

Rendersi consapevoli per cambiare

di Claudio Messina

18 Campagna nazionale

Volontari fa felici? - Nelle relazioni il senso di una scelta

di Andrea Salvini

20 Inserto - Nella Parigi di Federico, alla riscoperta delle nostre radici**22 Vita vincenziana**

Parigi, crocevia di santi - Cosa resta di un pellegrino

di Paolo Pellegrino

23 Spiritualità

Pentecoste: Spirito Santo, vieni!

di P. Gherardo Armani

24 Testimoni di Cristo

Don Lorenzo Milani un prete scomodo

innamorato della Chiesa e dei poveri

a cura della redazione

26 Vite di santi

Santa Giovanna Antida Thouret - "In Lui solo ho

riposto tutta la mia fiducia"

di Carmine Di Giuseppe

28 Vincenziani informati e consapevoli

a cura di Monica Galdo

Gli incontri pubblici, come organizzarsi - L'ABC

per non commettere errori

di Maria Siano

Raccolta fondi e fundraising - Pratiche antiche in chiave moderna

di Raffaele Picilli

30 Le News

di Giuseppe Freddiani

31 C'è posta per noi

Giovani: a Udine ci siamo anche noi!

di Daniel Pagnutti, con la collaborazione di Anna Maria Oliva

I Giovani di Caltagirone (CT): aspettando il

Campo Ozanam

a cura della Conferenza

"San Giorgio" di Caltagirone

Poggibonsi (SI): proposte dalla Conferenza

San Lucchese

di Bruno Calattini

33 Dalle Regioni

LOMBARDIA - Pellegrinaggio a Parigi: diario

minimo di tre giovani vincenziani

di Francesca e Chiara Fumeo, Eleonora Callini

Monza - Orti condivisi: riscopriamo i ritmi e la

poesia della natura

di Pietro Casalone

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

Biella - Basta mal di denti con Progetto Sorridi!

Savigliano - No all'indifferenza. Quando i

giovani si mettono in gioco

LAZIO - Roma - Tra punti di "forza" e punti

di "debolezza"

di Marco Bersani

SICILIA - Pellegrinaggio alla Madonna

della Milicia

di Salvatore Arrigo

Siracusa - Fraternità è servita...

di Cetty Piccione

CAMPANIA - Napoli - Studenti delle superiori

fanno pratica alla San Vincenzo

a cura della

Classe IIIP - ISIS "Alfonso Casanova" di Napoli

Cardito (NA) - Venerate le reliquie di

San Vincenzo

di Teresa Tortoriello

UMBRIA - Terni - Tempo di bilanci

di Antonella Catanzani

EMILIA ROMAGNA - Parma - Convegno

"Il Malessere della città ricca"

di Graziano Vallisneri

40 Cruciverba dedicato alla Madonna

Realizzato dagli alunni della classe IIIG

dell'I.C. "Giovanni XXIII" di Sant'Antimo (NA)

41 Vetrina

Don Milani - Tutte le opere - a cura di F. Ruozzi,

A. Canfora, V. Oldano

Cattivi maestri - La sfida educativa alla

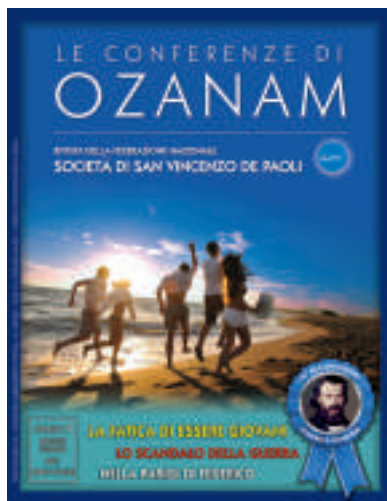
pedagogia mafiosa

di Giacomo Panizza

Una terra bagnata dal sangue - Oscar Romero

e i martiri di El Salvador

di Anselmo Palini

**LA COPERTINA****LA FATICA DI
ESSERE GIOVANI**Stampata
su carta:Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani**Le Conferenze di Ozanam**Rivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXVIII - n. 3, maggio - giugno 2017

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli

Consiglio Nazionale Italiano

Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Direttore responsabile: Antonio Gianfico**Comitato di redazione:** Marco Bersani, Maurizio Ceste

Claudio Messina, Luca Stefanini

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Tel. 066796989 - Fax 066789309

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Accattoli, gli Alunni dell'I.C. "Giovanni XXIII" di Sant'Antimo (NA), Alunni III P ISIS "A. Casanova" di Napoli, p. Gherardo Armani, Salvatore Arrigo, Marco Bersani, Bruno Calattini, Eleonora Callini, Pietro Casalone, Antonella Catanzani, Carlo Cefaloni, Maurizio Ceste, Marco Delvecchio, Carmine Di Giuseppe, Giuseppe Freddiani, Francesca e Chiara Fumeo, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, i Giovani di Caltagirone, Gianluca Guida, Michele Marconi, Claudio Messina, Anna Maria Oliva, Daniel Pagnutti, Paolo Pellegrino, Cetty Piccione, Raffaele Picilli, Andrea Salvini, Maria Siano, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello, Graziano Vallisneri.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Foto:Archivio SSVDP, Maurizio Ceste,
Claudio Messina, Vincenzo Secci,
altre di repertorio

www.sanvincenzoitalia.it

e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 2,00

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

Intestato a "Federazione Nazionale

Società di San Vincenzo De Paoli"

Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 16 giugno 2017

Tiratura 13.800 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos

Via Grande, 3

10015 Ivrea (TO)

Tel. 0125 251712

e-mail: info@grafichegigliotos.it

Risorsa giovani

di Antonio Gianfico

“Nella mia esperienza di volontariato sono sempre stato in contatto con i giovani e mi sono posto in ascolto delle loro istanze e dei loro bisogni, sforzandomi di entrare con loro in empatia, promuovendo il loro protagonismo come cittadini attivi.

Oggi spesso si parla del "problema giovani", riferendosi all'istruzione, al lavoro, alla poca partecipazione al volontariato, ecc., non guardando ai giovani come risorsa, soprattutto senza farli sentire tali. Spesso noi adulti, abituati a vedere le esigenze dei giovani con i nostri occhi, stentiamo a comprenderne i veri bisogni; a volte freniamo l'energia che hanno, piuttosto che promuoverla e orientarla per il benessere loro e del mondo circostante.

Dal dopoguerra abbiamo vissuto diverse fasi evolutive che hanno cambiato il mondo giovanile: l'innalzamento della scolarizzazione - della cultura e del sapere -, il grande progresso industriale, il mutamento dei costumi e, più recentemente, l'informaticizzazione, che annulla distanze, accomuna obiettivi e persone, rendendole al tempo stesso più isolate. Tutto questo turbinio di cambiamenti, in così breve tempo, ha

portato ad alcune distrazioni da realtà, tradizioni e mestieri, con la conseguenza che i giovani d'oggi vivono in una società in cui, pur seduti allo stesso tavolo, si comunica con *whatsapp*, in cui tutto funziona a crediti... Tanti giovani hanno una laurea e cento attestati ma non un lavoro... Tanti altri hanno difficoltà a costruirsi un futuro e non hanno neppure un titolo di studio... I giovani italiani, loro malgrado, vivono spesso uno stato di inattività, non avendo vere opportunità per sperimentare le proprie competenze e abilità. Oggi è sempre più diffusa la consapevolezza che il successo professionale non dipenda tanto dal titolo di studio, quanto da saperi e competenze acquisite fuori dalle mura scolastiche, mettendosi alla prova direttamente con realtà lavorative o sociali. Le istituzioni stanno avviando con l'alternanza scuola-lavoro una fattiva sinergia tra questi due mondi, anche se talvolta, all'atto pratico, si soddisfa solo la norma senza incontrare le vere esigenze territoriali. Il volontariato in questo deve offrire i propri saperi, essere attore politico, di denuncia sociale e al contempo affiancare le istituzioni, nel prevedere utili percorsi di formazione per i giovani. Non servono direttive per progetti limitati nel tempo, fatti senza considerare minimamente le esigenze dei giovani, senza ascoltarli.

Gli ultimi rapporti dell'Istituto Toniolo sui giovani ci dicono che l'ampia domanda di partecipazione sociale dei giovani non ha finora trovato adeguata valorizzazione. Allora perché questi giovani, che hanno voglia di mettersi alla prova in realtà sociali, non entrano a far parte di associazioni di volontariato come la nostra? Ricordiamoci

che la partecipazione non è un privilegio che gli adulti concedono, o un merito che i giovani devono conquistare, bensì è una pratica che valorizza, potenzia e responsabilizza i giovani in quanto cittadini di diritto. Affinché la loro partecipazione sia etica e significativa, è necessario che le organizzazioni, le istituzioni ed i servizi sviluppino ed inglobino questa loro partecipazione nei propri valori fondativi, nelle proprie strutture e nelle proprie pratiche. La scommessa è puntare quindi su una partecipazione ed una cittadinanza attiva dei giovani, da includere nei processi decisionali.

Il ruolo degli adulti è basilare. I genitori, gli insegnanti, gli operatori, i volontari hanno un ruolo importante nel fornire ai giovani un modello di comportamento partecipativo, incoraggiandone il coinvolgimento, condividendo informazioni ed esperienze. È necessario, pertanto, anche nella nostra associazione, prestare attenzione non solo alle attività proposte ai giovani, ma soprattutto al loro ruolo, perché siano veramente partecipi e non spettatori. Bisogna ideare azioni che partano da ciò che loro conoscono e ritengono utile. Solo così, a mio parere, i ragazzi potranno consapevolmente svolgere un percorso di volontariato che li renda protagonisti, desiderosi di fare e di essere un'importante risorsa per la comunità. ■



Direttore responsabile: Antonio Gianfico



"Ci vuole coraggio, umiltà e ascolto per dare espressione al rinnovamento"

Papa Francesco (Dal Vaticano, 14 ottobre 2014 – ai giovani della FUCI)

Una pietra d'inciampo dell'umanità

Lo scandalo della guerra

e il falso alibi di non poter fare nulla



di Teresa Tortoriello

Progresso ma ancora guerra

"Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere" (Gv 10, 10), ma chi ruba, uccide e distrugge l'umanità è ladro a se stesso e sa di esserlo, ormai. Il libro del tedesco Ekkehart Krippendorff, *Lo Stato e la guerra*, ancora nel 1985 si interrogava sul perché, nonostante il progresso del genere umano e le conquiste della cultura e della ragione, persistesse nel mondo una inconcepibile barbarie come la guerra e come mai millenni di storia e secoli di riflessioni non avessero insegnato all'uomo strategie alternative per risolvere i conflitti.

Solo esigenze di difesa?

Innanzitutto, come lo stesso testo di Krippendorff mette a fuoco, il considerare la guerra un fatto "naturale" - legato al concetto ben radicato di uno Stato che, in quanto tale, ha necessità di una forza armata al suo servizio, e non solo per motivi di difesa - incide non poco sul senso di responsabilità che ciascuno attribuisce a se stesso nei confronti della guerra, della quale chiunque ammette la illogicità pur accettandone la ineluttabilità a certe condizioni.

Inoltre, le dimensioni enormi della violenza, che una guerra scatena, paradossalmente eliminano alla base l'idea che qualcuno possa sentirsi responsabile e la concentrazione eccessiva del potere nelle mani di questo o quel *premier* si presta a sommarie definizioni di "delirio di onnipotenza", che tendono a deresponsabilizzare non solo i cittadini di quello Stato ma finanche gli esponenti stessi della sua vita politica.

Tanti fronti e guerre dappertutto

È un fatto che lo scenario attuale ci mostra una **terza guerra mondiale**, combattuta su fronti invisibili e virtuali ma anche su terre disperate, in case e strade vere, su cieli e su mari reali, con armi terribili, portando in bocca il sapore del sangue, nelle orecchie il fragore delle esplosioni, nelle narici l'odore del fumo. I

settanta anni di pace dell'Occidente sono un'illusione, perché casa nostra non è colpita, perché nostro figlio non è "al fronte", perché la notte dormiamo in pace. Ma sapere che la violenza dell'umanità si scatena stanotte contro chi deve esser sopraffatto, per un potere maggiore e per un guadagno maggiore, non può farci dormire "in pace", anche se non "ne abbiamo colpa" o ci sentiamo "impotenti". Non possiamo vivere con l'alibi della impotenza per giustificare l'indifferenza, né possiamo giustificarci perché non capiamo o non sappiamo "niente di politica".

Guerre dappertutto, dichiarate e sottese, combattute o congelate: l'Africa in testa, con oltre venticinque Paesi in conflitto ed oltre centocinquanta gruppi ribelli, ma non si combatte solo su fronti armati: massacri di civili a Mosul e ad Aleppo, attentati ISIS a Parigi, Londra, Berlino, eccidi di cristiani in Siria, in Iraq e in Egitto, attacchi terroristici in Turchia... Ed armi terribili: ordigni bellici predisposti in modo che non perdano efficacia per molti anni, mine anti-uomo sempre più sofisticate (e costose), ventiseimila tra bombe e missili, utilizzati dal Pentagono nel solo anno 2016, arsenali americani e russi pieni di bombe, armi chimiche usate da Bashar al Assad su civili di una cittadina della provincia di Idlib e, di risposta, 59 missili scagliati dal Presidente Trump su una base di aviazione siriana. E dietro le quinte, strategie internazionali ben calibrate: bersagli fin troppo circoscritti, accondiscendenza di questa o quella super-potenza, trattative di pace e alleanze interrotte, servizi segreti e tanto *inside-out*¹. Tutto questo è evidentemente uno scandalo, una pietra d'inciampo per l'umanità intera.

La campana suona per te!

Se grandi potenze si scontrano su terreni sufficientemente lontani, tra crimini e devastazioni, questo per noi può essere poco più di uno spettacolo, già visto troppe volte e che si evita cambiando canale televisivo, ma è inutile ignorare che il palcoscenico si sta ampliando sempre di più e finirà col raggiun-

¹ Affermare una cosa e farne un'altra; ribaltamento, contraddizione.

gere tutti, se tutti fanno finta di niente. Oggi più che mai dobbiamo sentire nella pelle il verso di John Donne²: "La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: suona per te".

Recuperare il senso dell'alterità

Per noi, che facciamo parte di questa umanità calpestata, la prima responsabilità è l'assuefazione all'indifferenza: terre sconosciute e lontane, dai nomi impronunciabili, vittime senza volto e senza storia. Il paradosso è proprio questo: in un mondo che ha tanta attenzione per l'ambiente, per gli animali, per il benessere si sta correndo dietro l'individuo e sta venendo meno,

al fondo, la cultura dell'alterità. Si vuole rispettare, è vero, ogni diversità ma nel senso della distanza, non nel senso di una autentica prossimità che faccia di quella diversità una storia condivisa. Recuperare il senso dell'alterità vuol dire diventare capaci di cedere all'altro parte di noi, rendersi prossimo a lui, smettere di sentirlo "estraneo", perché deve essere "altro" per poterlo amare, ma se è "estraneo" lo si può allontanare, fino ad odiarlo.

Ben oltre il diritto internazionale, del quale le guerre costituiscono una "violazione sistematica", occorre una conversione "culturale" al senso della prossimità, pur se questa è davvero una scuola difficile, forse anche per noi che ne cerchiamo le tracce in quello scandalo della croce di cui ci professiamo seguaci. ■



Principali guerre dei nostri giorni:

- 1) **Afghanistan**, contro i militanti islamici, dal 2011;
- 2) **Libia**, prima guerra civile dal 17 febbraio al 20 ottobre 2011, con relativo intervento militare; nuova guerra civile dal 16 maggio 2014 ancora in atto;
- 3) **Siria**, dal 15 marzo 2011;
- 4) Sconfinamento della guerra civile dalla **Siria** all'**Iraq** dal 4 marzo 2013; intervento militare contro lo Stato Islamico in Iraq e Siria l'8 agosto 2014 e ancora in corso;
- 5) **Ucraina** orientale, dal 6 aprile 2014, con la secessione dell'autoproclamata Repubblica Popolare di Donetsk e di quella di Lugansk;
- 6) **Sudan**, nel Darfur e nella parte meridionale, dal dicembre 2013;
- 7) **Yemen**, dal 19 marzo 2015;
- 8) **Repubblica Centrafricana**, dal 10 dicembre 2012;
- 9) **Mali**, dal 16 gennaio 2012 al 20 febbraio 2015;
- 10) **Striscia di Gaza**, con l'Operazione Margine di Protezione, campagna militare delle Forze di Difesa Israeliane contro i guerriglieri palestinesi di Hamas ed altri gruppi, dall'8 luglio al 26 agosto 2014;
- 11) **Mozambico**, contro i gruppi RENAMO; in **Nigeria**, contro i militanti islamici; nella **Repubblica Democratica del Congo**, contro i gruppi ribelli; in **Somalia**, contro i seguaci di al-Shabaab al comando dei "Signori della guerra"; in **Burundi**, tra le etnie dei Tutsi e degli Hutu; in **Algeria**, contro estremisti islamici; in **Liberia**, anche dopo la fine del regime di "terrore" di Taylor; in **Uganda**, distrutta economicamente da una ventennale guerra civile;
- 12) **Birmania-Myanmar**, contro i gruppi ribelli; nelle **Filippine**, tra l'esercito di Manila e il MILF; nel **Pakistan**, contro i militanti islamici del Kashmir; in **Thailandia**, con il colpo di Stato militare del maggio 2014; in **Indonesia**, contro i ribelli del GAM; nello **Sri-Lanka**, con i persistenti conflitti tra cingalesi e tamil, nonostante il "cessate il fuoco" del 2002;
- 13) **Cecenia**, con la resistenza dei ribelli del Sud alle truppe della Russia; nel **Daghestan**, contro i militanti islamici; nel **Nagorno-Karabakh**, con gli scontri tra le sue truppe e quelle dell'Armenia;
- 14) **Colombia**, contro i gruppi ribelli di estrema sinistra, in **Messico**, contro i gruppi del narcotraffico; in **Venezuela**, con la recente rivolta civile legata alla profonda crisi economica.
- 15) Per le rivendicazioni dei Kurdi, distribuiti tra **Turchia**, **Iraq** ed **Iran**, che tendono a realizzare una propria autonomia politica.

² John Donne (1572 - 1631) poeta, religioso e saggista inglese, avvocato e chierico della Chiesa d'Inghilterra. Scrisse sermoni e poemi di carattere religioso. Celebre il suo sermone *Nessun uomo è un'isola* (meditazione XVII) citato da Ernest Hemingway in epigrafe a *Per chi suona la campana*, e da cui trae ispirazione un omonimo libro di Thomas Merton.

La fatica di ESSERE GIOVANI

tra sogni, sfide, difficoltà, affermazioni, cadute e rinunce...



a cura della redazione

Essere giovani o giovanissimi oggi non è come esserlo stati ieri, né l'altro ieri, né domani. Ogni tempo ha le sue giovani generazioni, figlie appunto del tempo in divenire, difficili da capire anche nel loro presente, non per loro colpa ma per incapacità, disattenzione, disinteresse o... cos'altro, di chi giovane non lo è più. Non è una novità: il gap generaziona-

le è sempre esistito, è "fisiologico", ma oggi a questo si sommano mutamenti sociali assai più repentini e insidiosi, che scardinano certezze e valori che sono stati a lungo i nostri riferimenti, ponendo i giovani di fronte a scenari da una parte assai attrattivi, dall'altra molto più destabilizzanti. La possibilità di emergere, di avere successo spinge a correre rischi

elevati, ma per i molti che non ce la fanno le delusioni sono cocenti, non di rado drammatiche. È questa una delle nuove povertà? Sembrerebbe proprio di sì, a giudicare dalle evidenze di un mondo giovanile in forte affanno, cosa molto preoccupante ma di cui non ci si fa carico abbastanza. E pensare che se le speranze le togliamo anche ai giovani...

Li chiamano Neet

NEET è l'acronimo inglese di "not (engaged) in education, employment or training": noi diremmo **non** impegnati nello studio, **né** nel lavoro, **né** nella formazione. Insomma, sono i giovanissimi e i giovani adulti, nella fascia di età che va dai 15 ai 29 anni, che sono talmente scoraggiati da smettere di cercare lavoro, di studiare, d'impegnarsi in qualche modo.

Il fenomeno non è nuovo, il termine Neet è stato coniato nel Regno Unito nel 1999, poi ripreso negli altri stati come indicatore statistico in relazione a fasce d'età anche più ampie. Nel 2011 in Italia i Neet, o né-né, erano oltre 2 milioni, pari al 21,2% della fascia di

riferimento. Oggi il dato è sceso e i Neet sono nella media nazionale il 16,9%, ma al Sud la percentuale raddoppia al 34,2%. «Si tratta di quella parte di giovani - evidenzia il Rapporto dell'Istituto Toniolo - che più rischia di vedere deteriorarsi il futuro, anche se non è inferiore l'atteggiamento positivo verso il lavoro».

Delle complesse problematiche del lavoro ha parlato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo discorso del 1° maggio, con un chiaro riferimento ai giovani: «Rendere effettivo il diritto al lavoro e aprire la porta alla piena cittadinanza delle nuove generazioni sono obiettivi intimamente connessi allo sviluppo del

Paese. Il nostro orizzonte non può essere quello della svalutazione del lavoro: su quel terreno saremmo perdenti. L'orizzonte è un lavoro di qualità, tecnologicamente evoluto, capace di offrire ricadute di benessere nella vita della società». E chi meglio dei giovani può guardare a questo orizzonte? Per la lotta alla disoccupazione giovanile è nato il Piano Europeo **Garanzia Giovani** (Youth Guarantee), che si avvale di un portale internet e prevede finanziamenti per i Paesi Membri con tassi di disoccupazione superiori al 25%, da investire in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani cosiddetti Neet.



I giovani presi in carico da **Garanzia Giovani** e ricontattati dai Centri per l'impiego sono:

55% nella fascia 19-24 anni
 10% fino a 18 anni
 35% over 25 anni
 58% con diploma superiore
 23% con licenza media
 19% con laurea
 803 mila presi in carico al 31.12.2016
 155 mila beneficiari di orientamento
 50% al Nord-Ovest
 10% al Sud

Il tirocinio extra-curriculare risulta il più diffuso (circa il **68%** delle azioni di politica attiva avviate). Seguono il bonus occupazionale (**16,1%**) e il training per l'inserimento lavorativo (**8,2%**). Poi, i corsi per il reinserimento nella formazione professionale (**5,1%**) e il servizio civile (**2,1%**). Rimangono marginali apprendistato, sostegno all'autoimpiego e mobilità professionale, anche se i dati complessivi sono il frutto di tante scelte regionali diverse su quanto investire sulle singole misure.

I figli dei rave

di Marco Delvecchio

Tante vite bruciate, ma anche recuperabili, per fortuna. Sono quelle che io chiamo "i figli dei rave", quelli che si fanno di eroina, la droga che dà subito dipendenza fisica e psicologica. Alcuni di loro hanno avuto la prima esperienza di uso di eroina nei rave party. Come finale di serata, fumata nella stagnola come calmante dopo il down delle altre droghe, eccitanti. Altri ne sono venuti a contatto per caso. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non sono ragazzi allo sbando, la maggior parte ha una casa e una famiglia, solo pochi vivono nella marginalità. Alcuni hanno conosciuto il carcere minorenile. Due o tre giovani, figli di tossicodipendenti, sono reduci da esperienze di affido o adozione andate male. C'è un gruppo con un look ricorrente: jeans extralarge, scarpe da tennis alte slacciate, piercing e tatuaggi. Con la Cooperativa Bessimo¹ (<http://bessimo.it/>) e gli operatori del Sert di Bergamo cerchiamo di avvicinarli in strada per indirizzarli ai servizi preposti

alla cura per un possibile inserimento in comunità terapeutica, dove oltre a curare la dipendenza insegniamo loro un mestiere. Il fenomeno coinvolge anche minorenni, in misura di circa il 20% dei ragazzi che conosciamo: i genitori credono che vadano a scuola, ma invece vanno a prendersi la dose... Purtroppo c'è anche qualche ragazza ventenne che si prostituisce per questo. Spesso i genitori non sanno cogliere certi segnali, come quando il figlio torna a casa mezzo addormentato, si butta sul letto, non si sveglia, non mangia. Oppure, all'opposto, c'è uno stato di ipereccitazione. Non si deve aver paura di essere invadenti con i figli, è sbagliato. Per un figlio non c'è di peggio di un genitore che dimostra di non interessarsi a

lui. Respingerà ogni forma di interessamento, ma lo apprezza.

I ragazzi che cerchiamo di agganciare sono diffidenti, si fa fatica, solo un 10% accetta d'intraprendere un percorso di recupero. Sembrerà poco, ma per noi è moltissimo. Dobbiamo però prendere atto di essere di fronte a generazioni nuove, che vanno adottati nuovi linguaggi e nuovi strumenti, procedure e prassi diverse da quelle di oggi. Quello che più ci sconvolge è che, con tutta la prevenzione che viene fatta e con tutte le informazioni che circolano, la maggior parte di questi ragazzi non sa



Giovani che si avvicinano al camper degli operatori

¹La Cooperativa di Bessimo da anni lavora in integrazione con la Federazione Lombardia della San Vincenzo de Paoli, in particolare nei territori di Brescia (dal 1994) a Cremona (dal 2000) a Bergamo (dal 2016) e a Crema (dal 2014).

che cosa assume. I giovani vogliono lo sballo e prendono quello che viene dato loro, senza avere coscienza di cosa assumono. Si bruciano le vene in poco tempo. L'eroina è ritenuta la regina delle dipendenze perché è quella che induce la maggiore dipendenza e causa la più alta percentuale di recidiva. Sono lontani gli anni '80 quando il tossicodipendente si presentava con il volto scavato e i jeans consumati dallo sbando, allontanato da casa dai genitori svenati dal costo della roba, e che rubava

per pagarsi la dose quotidiana. Oggi questi ragazzi vestono alla moda e a 20 anni i segni sul volto e sul fisico ancora non si vedono. Ma c'è dell'altro. L'eroina ora costa un quarto rispetto ad allora. Un grammo si trova a 15 – 20 euro e per una volta ne basta anche un quinto. I tossicodipendenti "storici" sono venuti a dirci che questi giovani la sera vanno a raccogliere in giro le siringhe. Per questo, come educatori, siamo presenti dove si ritrovano, in una logica di ascolto, aggancio e anche attraverso la distribuzione di

materiale di profilassi (siringhe sterili, tamponcini, farmaci salvavita). Ne distribuiamo 200.000 all'anno, oltre che profilattici e farmaci anti overdose. L'obiettivo primario è che il giorno dopo queste persone siano ancora vive. Non ci limitiamo però a fornire il materiale sanitario: il contatto è un momento che si fonda sulla relazione, sia pur debole. Vale per loro, che sono persone generalmente sole e trovano così qualcuno con cui parlare e raccontarsi, ma vale anche per noi.

LA FATICA DI CRESCERE

Viaggio all'interno dell'adolescenza

di Michele Marconi*



Definire l'adolescenza non è semplice, perché è contrassegnata da comportamenti apparentemente incomprensibili. La letteratura scientifica la definisce una tappa fondamentale per divenire uomini e donne indipendenti, capaci di amare e di essere amati.

In cerca d'identità

L'adolescente conosce in questa fase della sua vita sentimenti ed emozioni spesso contrastanti, sperimentando in pochi anni l'alternarsi di diversi stati di sensibilità, cambiamenti a livello fisico, mentale e sociale. Tutto gli appare molto "diverso" rispetto a prima, il mondo esterno e l'attesa del suo futuro sono vissuti in modo paradossale, come se divenire adulti fosse motivo di interesse e curiosità, ma al tempo stesso di paura e angoscia. In sintesi, una ricerca affannosa di

costruzione della propria identità. Nel vissuto dell'adolescente spesso la scuola è subita come un'imposizione: apatia e abbandono scolastico gli appaiono percorsi più facili rispetto ad un concreto e responsabile impegno, poiché egli non riconosce la corretta relazione fra il suo percorso di studi ed il suo futuro. La famiglia diventa presto un'entità "stretta", con cui il ragazzo si rapporta vivendo emozioni contrastanti: la voglia di allontanarsi e cercare la propria indipendenza, identità ed autonomia, ma anche il bisogno di sentirsi supportato in questo percorso. In ogni ambito l'adolescente è solito eliminare ogni sfumatura emozionale, le opinioni e le decisioni sono agli antipodi, tutto è radicale ed irruento, ed un atteggiamento polemico scandisce e caratterizza le giornate e le relazioni con i famigliari. Il suo comportamento segue

due poli opposti: da un lato, vuole essere "lasciato in pace", dall'altro fa intuire la necessità di poter contare, in caso di bisogno, su chi gli sta vicino.

Relazioni affettive ed esperienze sociali

Lo psicoanalista britannico J. Bowlby ci fornisce una spiegazione teorico-scientifica per comprendere l'origine delle nostre relazioni e dei comportamenti durante il periodo di crescita. Egli ha evidenziato come la relazione affettiva, che s'instaura nei primi periodi dell'infanzia tra il bambino e le persone che si prendono principalmente cura di lui, costituisca la *pattern* di base che l'individuo utilizzerà per costruire, durante la crescita, diversi legami sociali e per interiorizzare i futuri schemi comportamentali (teoria dell'attaccamento). La cronaca troppo spesso ci ricorda come il disagio mentale nell'adolescente abbia

assunto caratteristiche sempre più allarmanti. Le cause sono molteplici e dovute all'interazione sia di fattori di vulnerabilità del soggetto e del suo sistema familiare, che con l'ambiente. Certamente il fattore della resilienza ad un evento traumatico è determinante nel corso della vita di un ragazzo, tuttavia le maggiori criticità sorgono all'interno delle problematiche familiari, in cui i figli si sentono esposti alle dinamiche di interazione tra i membri della famiglia, prevalentemente dei genitori, senza adeguati strumenti di comprensione e di supporto emotivo. Nella mia esperienza, ho potuto spesso riscontrare alcune costanti nella biografia dei ragazzi, come la difficoltà nel fronteggiare nuove esperienze sociali, l'incapacità di costruire relazioni amicali significative, di affrontare un fallimento scolastico o un'immagine di sé alterata e condizionata dai modelli mediatici.

Cosa dicono i ricercatori

Il report "*Health for the world's adolescents*" (2014) dell'O.M.S. evidenzia la depressione come motivo maggiore di malattia e disabilità fra i ragazzi tra i 10 e i 19 anni, mentre il suicidio è al terzo posto tra le cause di morte.

Un altro studio della Società italiana di pediatria (S.I.P.) sull'adolescenza (2014) realizzato su un campione nazionale rappresentativo di 2107 studenti, presenta ulteriori dati:

- Ho postato un "selfie" provocante: **15,0%**
- Ho fatto "gambling" (gioco d'azzardo): **13,0%**
- Ho subito fenomeni di cyberbullismo: **35,0%**
- Ho amici che fumano "canne": **49,5%**
- Bevo vino: **37,7%**
- Se avessi 1000 € li spenderei:
 - Maschi Playstation **45,5%**
 - Femmine Abbigliamento **66,3%**

Difficoltà in famiglia

Queste ricerche rilevano la confusione imperante cui sono sottoposti quotidianamente i nostri ragazzi, richiamando l'urgenza d'intervenire concretamente sulle figure dei padri e delle madri, con adeguati percorsi di

sostegno della genitorialità e di aumento della consapevolezza dei fattori di rischio. In questi ultimi anni emergono dunque aspetti di difficoltà anche nella figura del genitore. Da un lato, l'autorità paterna è in crisi, prevale la sua diserzione annoiata rispetto ad una partecipazione attiva all'interno della famiglia. Il padre può trovarsi ad agire in modo inadeguato, incongruente col ruolo di supporto e di riferimento che dovrebbe invece avere. A causa di queste ambiguità affettive, l'autostima nel ragazzo rischia di non svilupparsi correttamente e vengono invece assecondati pensieri di rancore e disprezzo verso se stesso. Dall'altro lato c'è la madre, a sua volta spaventata dalla metamorfosi del figlio, che lentamente le sembra trasformarsi in un perfetto estraneo sessualizzato e totalmente indipendente dal suo affetto. In passato esisteva la *famiglia etica*, caratterizzata da valori determinati e da regole che tutti i membri dovevano seguire diligentemente; attualmente prevale la *famiglia degli affetti*, che fa ubbidire per amore e non per disciplina.

Sentimenti agli antipodi

Nell'adolescente i conflitti interni si manifestano tramite l'azione, per cui i sintomi possono essere interpretati come il modo per comunicare al mondo, non con le parole, i cambiamenti che egli vive come problemi. È in questa fase, generalmente, che egli si trova al tempo stesso ad amare e odiare il proprio corpo. Prevale i sentimenti contrastanti e di insoddisfazione dell'immagine di sé, ed essendo il corpo vissuto come unico portatore della propria identità, esso viene usato anche per inviare messaggi di sofferenza al mondo, come ad esempio negli agiti di *self-cutting*¹ o in un corpo dall'aspetto cadaverico. È sempre molto difficile riconoscere una relazione certa causa-effetto rispetto a un disagio di tali proporzioni, ma indubbiamente il contesto familiare e la qualità delle relazioni sono agenti attivi di un buon benessere psicofisico.

Imparare con gli animali

Un possibile sostegno alla "fatica di crescere" può trovare una risposta efficace negli Interventi Assistiti con gli Animali (Pet therapy), utili a stimolare e potenziare l'area psico-relazionale dell'individuo. Il cavallo, ricco di significati simbolici, diventa catalizzatore di nuove energie e motivazioni. L'effetto delle competenze apprese nella conduzione del cavallo influisce nell'area del controllo delle emozioni, potenzia l'autostima, stimola un buono sviluppo dell'attenzione e incrementa le capacità decisionali, per l'assunzione di responsabilità nel prendersi cura dell'animale. Al contrario, spesso nella quotidianità i ragazzi sperimentano emozioni in modalità estreme, incapaci di raggiungere obiettivi minimi, vivono isolati oppure vivacchiano in un microcosmo povero di relazioni positive.

Un cavallo per amico

Abbiamo visto come l'adolescenza sia un tempo di trasformazioni, talvolta molto complesse, e come durante questo periodo la famiglia sia poco sostenuta; i ragazzi fanno molte esperienze di contatto attraverso i *social network*, ma non di relazione, in una scarsa alfabetizzazione emozionale.



Il cavallo e la tecnica equestre, con le loro prerogative, offrono numerose opportunità educative: le situazioni, sempre diverse, suggeriscono molteplici analogie tra esperienza di vita ed esperienza con l'animale su cui poter lavorare insieme, in quanto intrinsecamente portatrici di significati che s'intrecciano con la storia personale.

¹ Tendenza diffusa nei teenager a tagliarsi in varie parti del corpo

Relazioni di cura contro la devianza minorile

di Gianluca Guida*



Giovani prigionieri di un'infanzia prolungata, condizionati nel loro agire dalle aspettative di performance imposte dalla famiglia e dall'ambiente. Ragazzi che scaricano le loro frustrazioni nella rabbia, perdendosi in una realtà asensoriale dove si riempiono del "nulla assoluto". Mi verrebbe da descrivere in questo modo i protagonisti delle nuove generazioni.

Il nuovo ruolo assunto dagli adolescenti coinvolti in attività criminali, comporta la propensione di questi ragazzi a chiedere a se stessi **prestazioni al massimo**, se non al di sopra, delle proprie capacità, allo scopo di soddisfare le aspirazioni che su di loro pone il gruppo dei pari, il contesto familiare o addirittura il sistema criminale.

I ragazzi e le ragazze che entrano nel circuito penale provengono spesso da un'**esperienza familiare critica**. Non raramente nei loro nuclei di origine

sono stati carenti le dimensioni del contenimento e della cura, fino a vivere una condizione di esclusione e abbandono.

Ed è chiaro, altresì, come in contesti di fragilità sociale ed economica, la **funzione di genitori** entri più in difficoltà. Condizioni personali di sofferenza, di immaturità, di disagio, di inadeguatezza al ruolo, interferiscono con la possibilità di essere attenti ai bisogni di bambini e ragazzi, e di assumere con competenza le responsabilità educative.

In particolare, la scomparsa quasi totale della **famiglia tradizionale** ha ridimensionato il ruolo una volta svolto dal padre. Anzi la **figura paterna**, che di solito rappresenta l'autorità e la moralità, sfuma spesso in una sorta di indefinizione, di marginalità, quando non di contrapposizione e di violenza verso i figli adolescenti.

"**L'assenza del padre**" è così vissuta come assenza della norma morale e rende i figli inadeguati a reggere il peso di rinunce e sconfitte, alla ricerca sterile e narcisistica di approvazione, uniformati alla "massa" che assume in modo assoluto il ruolo di guida lasciato vacante dal padre.

Così succede che il legame di **dipendenza dalla famiglia**, come la relazione degli adolescenti con i coetanei, rappresenta uno degli

aspetti centrali della loro realtà, giacché proprio l'appartenenza ad un gruppo consente loro di trovare la propria identità.

Per questo adolescente deviante, appagare se stesso nel successo di un'impresa criminale, equivale ad appagare qualcun altro (famiglia o pari) ed apparire ai loro occhi un vincente. Ciò comporta inevitabilmente il rischio di generare un conflitto tra gli obiettivi di performance attesi e le possibilità concrete a disposizione per attuarle. Ne viene fuori una forma nuova di disagio che ha la sua radice nell'**ansia performante**. Questo tipo di adolescente, in base all'appartenenza sociale e di genere, si scontra con la necessità di assumere nuove responsabilità, attraverso un processo di comprensione di sé in termini sempre meno intenzionali e riflessivi, sempre più impulsivi e reattivi.

Il timore di non farcela, il rischio di essere etichettato come un "buono a nulla", spesso rendono questo adolescente frenetico e precipitoso, in un divenire di azioni e comportamenti che non hanno ragione e non hanno prospettiva. Egli è consapevole di doversi gestire il presente, più che proiettarsi verso il futuro. Deve imporsi la fiducia in se stesso e nelle sue risorse per gestire lo stress. Ma questo gli

impedisce di tenere il controllo degli eventi che lo vedono protagonista e soprattutto dei propri sentimenti. Il senso d'inadempienza e di mancanza d'autostima innesca un meccanismo catalizzante, mosso da una delle emozioni più elementari: **la rabbia!** Rabbia nei confronti degli standard, delle regole vigenti nel proprio ambito esperienziale, ma soprattutto rabbia contro se stessi; si diventa giudici crudeli e rigidi verso il proprio modo di essere. Rabbia che diventa violenza distruttiva verso gli altri e verso se stessi.

Il comportamento deviante, oltre a essere un **comportamento che si apprende**, fatto di codici, simboli e rituali, è anche un comportamento aggressivo in cui la violenza, verbale o agita, intesa come spinta ad "aggreddire" il mondo, prepara il ragazzo a lottare per la conservazione del "ruolo sociale" raggiunto, per la visibilità nel territorio. In più il **codice maschile di camorra** spinge a mostrarsi determinati e forti di fronte a ogni situazione, a non lasciar trapelare dubbi o emozioni, a creare un'armatura di atteggiamenti idonei a nascondere qualsiasi debolezza. Questo spiega anche perché i minori autori di reati siano "molto attratti" dal rischio e giudichino le emozioni forti, come la rabbia, "essenziali" e "importanti". Ma oltre la rabbia, c'è il "nulla".

Tutti i comportamenti sono influenzati, per non dire determinati, dai segnali e dagli stimoli del proprio ambiente, interno ed esterno. Viceversa, paradossalmente, le nuove generazioni è come se vivessero in una sorta di "dark room" dove in assenza di stimoli sensoriali cervello e razionalità smettono di funzionare. All'interno della stanza, come nella vita, si ricreano il "buio" e il "nulla" assoluti, in modo da cancellare tutti gli stimoli esterni. Resta solo la rabbia! Una realtà virtuale sostenuta da mix di

droghe prende il sopravvento, regalando un mondo in cui dolore e piacere si confondono e il contatto con l'oggettività si perde definitivamente. Le nostre azioni dipendono direttamente dalle nostre emozioni. Sentiamo odio e, allora, agiamo in modo distruttivo; nutriamo amore e, allora, ci comportiamo in modo costruttivo. Per questo, se riusciamo a mitigare le emozioni antisociali, con ogni probabilità riusciremo a temperare anche i comportamenti antisociali. Da qui nasce secondo me l'esigenza di educare le nuove generazioni ad attivare **relazioni di cura**.

Certo, questa è una generazione di edonisti che curano il corpo con prodotti di bellezza, i muscoli con ore di palestra, lo stomaco con ogni tipo di cibo: ma sanno veramente prendersi cura di se stessi? I **mass media** continuano a mandare messaggi sul giusto modo di prenderci cura di noi stessi secondo una logica meramente consumistica ed auto centrata. Il messaggio è: "comprami-mangiarmi-usarmi-provami. Se lo fai, ti prendi cura di te!". Ma è evidente l'inganno! Come si può riuscire a prendersi cura di sé quando non ci si ama? Solo quelli capaci di riflettere su ciò che sono, sono in grado di sapere che tipo di

persone vogliono essere. A questo punto è necessario attivare una relazione con il mondo reale, una realtà da cui non dover fuggire, entrando cioè in connessione con le persone che vivono il mondo reale. Ciò potrà accadere prendendoci cura di questi ragazzi, offrendo servizi che riflettono questo atteggiamento. Così anche loro avranno altrettanta cura di sé e, transattivamente, di noi; così saranno fedeli al patto sociale. Tutti siamo chiamati ad essere attori della solidarietà: associazioni, enti, istituzioni, cittadini ed aziende. La Responsabilità Sociale non può essere solo la tensione ideale di uno o di pochi, ma un sistema organizzativo che nasce dalla *mission* collettiva e che coinvolge tutti i cittadini. Non può essere ridotta a sola "beneficenza" o "filantropia" ma è un modello di efficienza e di efficacia capace di grandi risultati, senza intaccare gli interessi dei cittadini onesti, anzi, dando nel lungo periodo un ritorno superiore agli investimenti. Il presupposto di questa battaglia per il cambiamento è adottare una prospettiva più ampia, qual è la cultura della cura, e ritornare alla centralità del valore fondamentale **della persona**.



Nisida, un gruppo di giovani con gli operatori

Le radici di un disagio

La fine dell'utopia e l'idolatria del denaro aprono le porte all'azzardo. Proposta ragionevole per un giovane

di Carlo Cefaloni *

L'azzardo è un mercato che nel 2016, in Italia, ha attratto 96 miliardi di euro con una strategia di incentivazione che è cosa ben diversa dalla legalizzazione. Secondo le statistiche l'uso problematico riguarda il 9 per cento dei giovani (Cnr Pisa 2017) ma il fenomeno è molto più esteso e complesso.

Leggiamo questi numeri dentro una metropoli come quella della Capitale dove il sito con più visitatori durante l'anno (16 milioni di persone) è il centro commerciale "La porta di Roma", creato dal nulla in una zona di campagna grazie ad una grande speculazione edilizia.

Gli adolescenti si danno appuntamento in questo luogo artificiale provenendo da quartieri senza piazze. Uno status descritto nel testo "Fuori raccordo", curato dall'urbanista della Sapienza, Carlo Cellamare, proprio per capire la complessità di una grande città dove, ad esempio, una zona intera è diventata una "slot town", la Tiburtina valley come luogo di smercio dell'azzardo. La malavita organizzata è ben presente in questa filiera come confermano le recenti relazioni della Direzione nazionale antimafia. Allo stesso tempo, Lottomatica sigla accordi con il Coni per fare beneficenza sostenendo campi di calcio "per i giovani" al Corviale, altro luogo problematico della città. La nostra epoca esprime le conseguenze

del fallimento di una precedente generazione che credeva di poter cambiare il mondo.

Il disincanto attuale che accompagna i giovani conduce a quella situazione chiamata "dittatura del presente" e cioè l'impossibilità di poter immaginare un altro mondo possibile. Magari si ripetono formule moralistiche o si parla tanto di prevenzione ma il messaggio reale che si impone è quello della forza del potere finanziario su ogni valore. Lo spiega molto bene, nel "Manifesto dell'antimafia", il sociologo Nando Dalla Chiesa come chiave per comprendere la ragione di una diffusione delle cosche 'ndranghetiste nel Nord. Queste organizzazioni si presentano con un volto imprenditoriale, hanno cioè i soldi oltre la struttura militare. Come si può resistere a tale fascinazione senza la riscoperta di un legame sociale più forte del denaro?

I giovani sono le antenne sensibili di questo disagio della nostra società che vive una crisi non solo economica. Il ricorso ossessivo all'azzardo si spiega dentro questo nuovo paradigma esistenziale.

Come spiega Federico Tonioni, psichiatra al policlinico di Roma, «il clima di crisi che viviamo ogni giorno ci porta al bisogno sociale di pensare magicamente. Di staccarci da un peso sociale evidente». La solitudine fa il resto: «un anziano pensionato che si rovina acquistando i Gratta e vinci, alla ventesima volta che si rivolge in tabaccheria può incontrare lo sguardo della cassiera che lo ridesta ad un minimo di consapevolezza. Con l'on line, o i luoghi dove si è soli davanti alla macchina, non esistono altri corpi, sguardi, emozioni. Chi ha relazioni esclusivamente mediate dal web è sostanzialmente dissociato: due ragazzi che chattano con una webcam di argomenti sensibili, pur vedendosi, non riescono ad arrossire».

Per rompere questo assedio non bisogna ridurre tutto alla prevenzione della "ludopatia", termine da non usare perché l'azzardo non è gioco (ludo), ma dire come sempre ai giovani «di sentirsi responsabili di tutto» (don Milani). Capire, cioè, il meccanismo che c'è dentro l'azzardo, chi sono i soggetti interessati a diffonderlo e chi invece esprime una resistenza civile che comincia dal rifiuto di ridursi ad essere l'ultimo anello di una filiera che arricchisce alcuni e impoverisce la società. Andare in massa a premiare un bar libero dall'azzardo (questo è lo Slot Mob) vuol dire ripartire dal legame sociale, dal giocare davvero assieme per togliere la palla a chi pensa che con il denaro si possa comprare tutto. Per molti ragazzi in Italia questo percorso è l'inizio di un cammino di liberazione dal senso di sconfitta verso «l'economia che uccide». ■



Un locale romano molto frequentato dai giovani

Papa Francesco ai giovani

Siate protagonisti della vostra storia, decidete il vostro futuro

di Luigi Accattoli



Da autentico Papa dei poveri e dei giovani Francesco pone a tutti l'interrogativo su che mai faremo della nuova generazione che è "senza lavoro" e di tanti giovani che oggi "sono scartati". Guarda con simpatia i ragazzi che si battono "per esprimere il desiderio di una società più giusta" e vorrebbe che anche la sua Chiesa fosse al loro fianco e affermasse lo stesso anelito perché – come ha detto alla Giornata della Gioventù di Rio de Janeiro – "la realtà può cambiare, l'uomo può cambiare".

Sia nella Giornata di Rio (luglio 2013) sia in quella di Cracovia (luglio 2016) Francesco ha avuto occasione di formulare proposte audaci, stimolando gli uditori – giovani e giovanissimi – a grandi sogni che nessuno più riteneva possibile prospettare nell'attuale crisi dell'economia, che priva il mondo giovanile del lavoro, e nell'attuale caduta dei modelli di comportamento.

Gli appelli più recenti ai giovani, Francesco li ha formulati in vista della prossima Giornata della Gioventù che sarà a Panama nel 2019 e in vista di quella di quest'anno che si è fatta nelle Chiese locali la domenica delle Palme. Ma soprattutto il suo riferimento ai ragazzi è stato forte – in più occasioni – in rapporto al prossimo Sinodo dei vescovi, che riguarderà i giovani.

"Nell'ottobre del 2018 – ha scritto nel messaggio per la giornata di quest'anno, che ha la data del 21 marzo – la Chiesa celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Ci interrogheremo su come voi giovani vivete l'esperienza della fede in mezzo alle sfide del nostro tempo. E affronteremo anche la questione di come possiate maturare un progetto di vita, discernendo la vostra vocazione, intesa in senso ampio, vale a dire al matrimonio, nell'ambito laicale e professionale, oppure alla vita consacrata e al sacerdozio".

Ecco un passo di quel messaggio che bene attesta l'amore del

Papa per la tribolata gioventù di oggi: "Tanti dicono che voi giovani siete smemorati e superficiali. Non sono affatto d'accordo! Però occorre riconoscere che in questi nostri tempi c'è bisogno di recuperare la capacità di riflettere sulla propria vita e proiettarla verso il futuro [...]. Non fatevi fuorviare da false immagini della realtà! Siate protagonisti della vostra storia, decidete il vostro futuro!"

"Cari giovani – dice ancora Francesco in quel messaggio incoraggiante – voi potete migliorare il mondo, per lasciare un'impronta che segni la storia, quella vostra e di molti altri. Con il vostro approccio, con il coraggio che avete, con i vostri sogni e ideali, cadono i muri dell'immobilismo e si aprono strade che ci portano a un mondo migliore, più giusto, meno crudele e più umano".

Un appello ai giovani ancora più vivo il Papa l'ha formulato l'8 aprile, in una veglia di preghiera che si è tenuta nella Basilica romana di Santa Maria Maggiore, in vista della locale Giornata della Gioventù: "Questa sera è un doppio inizio: l'inizio del cammino verso il Sinodo dei giovani e l'inizio del cammino verso Panama. Il mondo può cambiare soltanto se i giovani sono in cammino. Ma questo è il dramma di questo mondo: che i giovani spesso sono scartati. Non hanno lavoro, non hanno un ideale da seguire, manca l'educazione, manca l'integrazione... Tanti giovani devono fuggire, emigrare in altre terre. E questo noi non possiamo tollerarlo! E noi andiamo a Panama per dire: "Noi giovani siamo qui, in cammino. Non vogliamo essere materiale di scarto".

Che vuol dire che il Papa e i giovani pongono al mondo il problema della gioventù senza sbocchi? Saranno ascoltati? Francesco lo sa che in quell'audacia c'è un elemento di rischio e così ne ha parlato in Santa Maria Maggiore: "Noi siamo in cammino, verso il Sinodo e verso Panama. E questo cammino è rischioso; ma se un giovane non rischia, è invecchiato. E noi

dobbiamo rischiare".

Trovo straordinario che Francesco semplifichi il titolo del Sinodo e lo chiami "Sinodo dei giovani". "Nel Sinodo – ha detto ancora in quella veglia – la Chiesa, tutta, vuole ascoltare i giovani: cosa pensano, cosa sentono, cosa vogliono, cosa criticano e di quali cose si pentono. Tutto. La Chiesa ha bisogno di più primavera ancora, e la primavera è la stagione dei giovani. Cari giovani, siate coraggiosi! e... a Panama! Non so se sarò io, ma ci sarà il Papa. Pregate per me, e prepariamoci tutti insieme per il Sinodo e per Panama".

Il modo di rivolgersi di Francesco ai giovani ha questo di appassionante: che tratta della loro situazione intera – non solo di quella spirituale – come fosse compito della Chiesa farsene carico. È lo stesso atteggiamento che assume quando parla dei poveri e quando parla della "cura" del pianeta: vuole che la Chiesa si metta in gioco, che non lasci ad altri il riscatto della gioventù, dei poveri, della "madre terra".

Papa che vai appelli che trovi: sono tre i Papi delle giornate della Gioventù, che si fanno da trent'anni, e tre sono le chiamate che hanno rivolto ai ragazzi nel tentativo di farne dei cristiani adulti. Wojtyła, il Papa eroico della lotta al comunismo e della reazione alla malattia, invitava i giovani a lottare per la libertà e in difesa della vita. Rievocava la sua giovinezza, quando aveva conosciuto il lavoro in miniera, la resistenza all'occupante tedesco, l'oppressione del comunismo.

"Il Vangelo – disse una volta Giovanni Paolo ai giovani olandesi – ci mostra un Cristo che non è stato indulgente in fatto di amore coniugale, di aborto, di relazioni sessuali prima e fuori del matrimonio, di relazioni omosessuali" (Utrecht, 13 maggio 1985).

Ratzinger, il Papa teologo, chiamava i ragazzi all'approfondimento del messaggio cristiano nell'ascolto delle Scritture e nel silenzio adorante di fronte all'Eucarestia. È lui che ha introdotto le pause di silenzio nelle liturgie papali e l'adorazione dell'Ostia consacrata nelle veglie dei giovani, che è stata poi mantenuta da Francesco.

Papa Benedetto insisteva sui "valori non negoziabili" quanto Giovanni Paolo, ma la componente più originale della sua predicazione consisteva nella "teologia dell'amore", che lo portò ad affermare che Dio è "tutto amore e solo amore" con la stessa insistenza con cui oggi Francesco afferma che "Dio è tutto misericordia e solo misericordia".

Francesco infine, il Papa delle periferie, spinge i ragazzi al servizio del prossimo e al riscatto di sé. "Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Non nelle idee, lì!", ha detto a Cracovia.

Il diverso accento rispetto ai predecessori è evidente, ma sbaglia chi ritiene che il Papa argentino restringa il capitolo dei doveri per agganciare le moltitudini giovanili. Egli non è esigente solo sui doveri sociali ma non fa sconti neanche su quelli morali e sessuali. "L'amore non è la telenovela" ha detto nel giugno del 2015 ai ragazzi di Torino: "Perdonatemi se dico una cosa che voi non vi aspettavate, ma vi chiedo: fate lo sforzo di vivere l'amore castamente".

Da genitore di ragazzi che cercano lavoro e che devono andare all'estero per trovarlo (due su cinque sono fuori) sono grato a Francesco per la sua insistenza sul dramma della disoccupazione giovanile. Ho fiducia che il Sinodo dei giovani riesca a segnalare quel dramma all'intera comunità internazionale. ■



Conoscere Federico

La dimensione sociale e politica della carità

a cura di Maurizio Ceste

A partire dal mese di ottobre 1848, assopiti gli echi della rivolta che aveva insanguinato Parigi già dal febbraio e culminata nel mese di giugno, Ozanam approfondisce, in numerosi articoli sull'*Ère nouvelle*, diversi aspetti della carità e la loro dimensione sociale e politica. In questo brano, anche se la riflessione lo porta ancora agli scontri dei mesi precedenti, quando il 26 giugno, Mons. Denys Affre, arcivescovo di

Parigi, veniva colpito a morte sulle barricate nel tentativo di pacificare gli insorti, tratta dei Pericoli della carità e ci ricorda come proprio l'arcivescovo, nelle sue pastorali quaresimali, aveva fatto "derivare dal Vangelo tutti i principi di una sana democrazia", anticipando una visione politica della carità.

Abbiamo allora chiesto a Mons. Vincenzo Paglia, già arcivescovo di Terni-Narni-Amelia, ora Presidente

della Pontificia Accademia per la Vita e assistente spirituale della comunità di Sant'Egidio, una introduzione al testo. Mons. Paglia, da docente di storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma, ha pubblicato numerosi studi e articoli sulla storia sociale e religiosa, nonché un volume sulla Storia della povertà (Rizzoli, 2014). Chi meglio di lui allora, può darci alcuni spunti di riflessione sui rapporti fra Stato e carità?

Introduzione al testo

di Mons. Vincenzo Paglia



“Vogliamo che lo Stato sia caritatevole”, scrive Ozanam nel 1848. E con ancor più acuta, sintetica efficacia aggiunge: “vogliamo che la patria ami per essere amata”. Mi pare una posizione condivisibile e attuale ieri come oggi, davanti alle sfide che i cristiani si trovano ad affrontare

nella società contemporanea. Di certo è anche una declinazione intelligente del principio di una sana laicità. Che non è affatto indifferenza al bene comune ma, al contrario, segno di passione civile e impegno profetico perché il bene vinca. Ozanam, allora, sollecitava “il rispetto per il riposo domenicale, una politica più efficace per il riposo e i divertimenti, l'aumento del numero delle scuole, una distribuzione intelligente degli

aiuti municipali”. Mutatis mutandis (ma c'è poi tanto da mutare?) sono sfide dalle quali i cattolici non possono esimersi neppure oggi, in Italia. Lavorare perché lo stato sia “caritatevole” non significa auspicare uno stato confessionale. Vuol dire costruire un paese “che ami per essere amato”. Che si prenda cura con attenzione del bene comune a partire dai più deboli, per contrastare e ostacolare quella “cultura dello scarto” a cui spesso Papa Francesco ci richiama. Stupisce la profonda e lucida attualità del pensiero di Ozanam. Una base solida della laicità cristiana per cui nessuno intende “concedere allo Stato il monopolio della carità più che quello della illuminazione pubblica” ma allo stesso tempo si lavora perché la “santa tenerezza del cristianesimo per coloro che soffrono si faccia sentire nelle istituzioni che li assistono”. Parole che dovrebbero essere studiate e meditate dai nostri politici attuali, al di là delle differenze tra i diversi partiti e le diverse scuole di pensiero.



I PERICOLI DELLA CARITÀ da L'Ère nouvelle del 29 ottobre 1848

L'Ère nouvelle del 29 ottobre 1848



l'ammonimmo di soffocare nella sua caritatevole sollecitudine queste lusinghe della miseria che i cannoni non metteranno mai a tacere. Eravamo allora lontani dal pensare che saremmo stati accusati di minacciare i ricchi – non solo delle pene eterne – ma della loro spogliazione, come se spettasse ai giornalisti far piovere la minaccia delle pene eterne! Come se mostrare il pericolo fosse uguale a crearlo! Come se il cristianesimo non avesse mai risparmiato agli egoisti detentori dei beni terreni, l'annuncio dei castighi temporali che li aspettano. Non avevamo forse letto le terribili parole di san Giacomo: "E adesso, o ricchi, piangete, gemete e urlate a causa delle sfortune che vi cadranno addosso"? (Giacomo 5,1 N.d.T). La memoria non è forse piena e fremente per gli anatemi di san Basilio, di

A mano a mano che ci addentriamo nelle appassionanti questioni dell'esercizio della carità, alle quali ci spinge lo spettacolo delle pubbliche sventure, ne avvertiamo meglio il richiamo, ma non possiamo tacerne i pericoli. Il secolo in cui viviamo ha dimenticato la lingua cristiana dei nostri padri al punto che è difficile parlare senza accarezzare involontariamente le passioni dei cittadini disonesti e senza spaventare il riserbo delle persone per bene. Quando l'avanzare della povertà dilagante ci commuove, quando il disagio che porta fame e vizi in tante famiglie avviliti ci strappa un grido d'allarme, quando a fronte di tanti bisogni chiediamo non soltanto aiuti ma giuste riforme, corriamo il rischio di essere lodati da scuole di pensiero con le quali non abbiamo nulla in comune, e che ci considerano dei loro perché si credono gli unici custodi degli interessi del popolo. Ma proveremmo ancor più forte il dolore se provocassimo i rimproveri di molti cristiani con i quali condividiamo tutto eccetto il limitato e contrastato filone delle opinioni politiche, e che hanno la sventura di considerare novità le stesse verità delle quali furono nutriti, nelle quali hanno trovato la spinta per elevare il loro spirito e la generosità del loro cuore. Ebbene sì, sei settimane fa¹ abbiamo rivolto un appello alla gente dabbene, appello che (Dio sia lodato!) non è rimasto senza risposta, e noi toccati dalle angosce della società,

sant'Ambrogio, di san Giovanni Crisostomo, quei formidabili avvocati dei poveri? E quando tutta Parigi portava alla tomba il suo arcivescovo martire, non avevamo davanti agli occhi quella istruzione pastorale del 1843 nella quale, perseguendo con minacce profetiche gli adoratori delle



La morte di Mons. Affre

ricchezze e gli oppressori della povertà, Mons. Affre indicava loro, in un futuro prossimo, quelle vendette senza pietà, delle quali doveva essere proprio lui la vittima espiatoria? È vero che il santo arcivescovo, uno dei prelati

¹ Si riferisce all'articolo: «Alla gente dabbene» pubblicato il 16 settembre 1848.

più risoluti della Chiesa francese, come pure uno dei più illuminati, era anche stato uno dei primi a onorare il nuovo potere, a benedire i vincitori, a rassicurare le coscienze non solo sull'ordinanza affissa fin dal 27 febbraio alle porte di tutte le chiese di Parigi di pregare per la Repubblica, ma anche per la pastorale quaresimale nella quale fece derivare dal Vangelo tutti i principi di una sana democrazia, lasciando a noi come ad altri, il facile onore di sviluppare la dottrina professata da quel nostro maestro della fede...

Ed è infine vero che dal pulpito di Notre-Dame le voci più eloquenti e più autorevoli avevano usato un linguaggio nuovo per le nostre orecchie, ma antico per la Chiesa, nel quale la gente riconosceva l'accento del Vangelo...

Ma l'austerità del Vangelo scuote la tranquillità delle nostre consuetudini, fino al punto di stupire gli spiriti più eletti con l'affermazione che l'elemosina di per se stessa, l'elemosina non accompagnata da alcuna parola e priva di amore, è un'umiliazione per chi la riceve. Si deve dunque ricordare che l'uomo non vive di solo pane, che lo stesso Salvatore non chiede solamente di essere vestito e nutrito nella persona

del povero, ma anche di essere visitato e consolato. Ridurremo la nostra carità a riprodurre quello che i maestri della carità fino a san Vincenzo de Paoli ci hanno insegnato sul trattamento scrupoloso verso la legittima suscettibilità degli indigenti? Possiamo dire di non aver mai adulato le classi sofferenti? Sappiamo se abbiamo dissimulato i loro torti, se è nostra abitudine addolcire loro verità amare, se non abbiamo disturbato con le nostre grida i cattivi consiglieri che li ingannano, se la prima riforma da noi sollecitata non è stata quella dei loro costumi?

Ma forse proprio lì è incominciato il nostro smarrimento più pericoloso, quando sollecitammo l'Amministrazione per il rispetto del riposo domenicale, per una politica più efficace per gli spettacoli e i divertimenti, per l'aumento del numero delle scuole e una distribuzione intelligente degli aiuti municipali, ci accusarono di aver aperto la via all'organizzazione statale della carità. Ebbene sì, vogliamo che lo Stato sia caritatevole. Vogliamo che la patria ami per essere

amata. Vogliamo che la santa tenerezza del cristianesimo per coloro che soffrono si faccia sentire nelle istituzioni che li assistono. Ma rifiutiamo con tutta la forza delle nostre convinzioni l'organizzazione statale della carità, non dobbiamo concedere allo Stato il monopolio della carità più che quello dell'illuminazione pubblica.

Non è negli incarti degli uffici ministeriali, ma nelle coscienze che la Provvidenza ha quella riserva inesauribile che supplisce all'incapacità dell'industria come alla sterilità della terra. Questo sapevamo con certezza quando, dopo aver indirizzato all'Assemblea Nazionale i nostri primi avvertimenti, ci siamo rivolti al clero, ai bravi cittadini di ogni ceto

sociale ai quali abbiamo chiesto l'assistenza di tutti per tutti.

La carità non può essere contenuta nello Stato perché è più grande dello Stato, è più grande delle stesse nazioni che muoiono e delle quali essa addolcisce gli ultimi momenti, più grande soprattutto delle nostre miserabili controversie di cui perdonerà la vivacità, e delle quali si affretterà a spegnere il ricordo per mantenere i nostri cuori liberi per Dio e per il Paese.

Federico Ozanam ■



Dalle Opere della Misericordia, di Trento Longaretti

Il convegno di Verona

VOGLIO ESSERE LIBERO

Rendersi consapevoli
per cambiare

di Claudio Messina



Don Raffaele Grimaldi

Organizzato dal Consiglio Centrale della San Vincenzo di Verona, si è svolto il 12 maggio scorso nella Casa circondariale di Montorio un convegno per richiamare l'attenzione sul senso della libertà, soprattutto quella interiore, che si perde prim'ancora della libertà fisica, quando s'imboccano percorsi devianti e si commettono crimini.

È la libertà di cambiare vita, di volersi emancipare da ogni insufficienza, da ogni vincolo morale e materiale. Anche coloro che non si pongono il problema e vivono il carcere esclusivamente come luogo di privazione e d'ingiustizia, prima o poi devono confrontarsi con la realtà del proprio essere fuori dal contesto civile, estranei perfino a se stessi, con la necessità di ritrovarsi e di cambiare.

Il Presidente del Tribunale di sorveglianza di Venezia, Giovanni

mente pone. Ma la molla del cambiamento può essere solo la presa di coscienza.

Quali strumenti fornisce oggi il carcere per far sì che chi ha sbagliato possa diventare non un "bravo detenuto" ma un cittadino onesto? Non molti per la verità, ma certamente assai più che in passato, grazie ad una cresciuta attenzione verso questo "mondo separato", sia da parte delle istituzioni che dei tanti volontari che operano all'interno degli istituti. Però è l'intera comunità che deve farsi parte attiva in questo processo di cambiamento, che non può prescindere dai percorsi di giustizia ripartiva. Come ha affermato il Prof. Carlo Alberto Romano, la comunità esterna non può essere indifferente e diffidente e non bastano gli strumenti e i progetti di reinserimento, se non si è tutti coinvolti in questi processi di cambiamento. La giustizia riparativa mira non tanto a far riconciliare vittime e autori di reato, quanto a far riconoscere le rispettive sofferenze causate dal crimine e le pesanti ripercussioni anche sulle reti relazionali delle parti. Ed è utile che si parli di questi argomenti, con gli amministratori pubblici, con i cittadini, attraverso convegni, incontri con gli studenti, affinché i giovani non si creino una mentalità giustizialista che non porta a nulla, che anzi esaspera i problemi.

Dal racconto dell'esperienza di Carlo Mazzerbo, ora direttore della Casa Circondariale di Massa Marittima (GR), ma già protagonista di una esaltante stagione di cambiamenti per il suo modo di vedere l'esecuzione penale, sono arrivati altri stimoli interessanti che meritano di essere ripresi. L'esperienza è quella dell'Isola carceraria di Gorgona, uno scoglio al largo di Livorno, in cui l'allora neo-direttore, ha trovato condizioni particolarmente favorevoli per sperimentare nuovi modelli di trattamento, attraverso il lavoro e la responsabilizzazione dei detenuti, sostanzialmente liberi di muoversi sull'isola. Normalmente invece – osserva Mazzerbo – si è di fronte a un "lento e inarrestabile processo di spersonalizzazione, che finisce per appesantire esageratamente il sistema senza una effettiva utilità, non rendendosi conto, o non volendosi rendere conto, che il recupero di ogni detenuto debba passare per un



La sala con gli ospiti

Pavarin, aprendo una riflessione sul concetto di libertà, ha ricordato che chi ha sbagliato deve prescindere dai condizionamenti che hanno contrassegnato la sua vita, se vuole trovare o recuperare, con la libertà di muoversi, anche la libertà spirituale, morale. E il primo passo è l'ammissione di aver sbagliato, di aver creato delle vittime, e tra queste i parenti dell'una e dell'altra parte. Certo, scavare un solco tra sé e il proprio reato vuol dire sobbarcarsi la fatica di cambiare e di subire lo stigma che il carcere inevitabil-

processo di rivisitazione e assunzione di responsabilità, lento e difficile, ma alla base, inscindibile da ogni altra azione e attività trattamentale". E così racconta come il fascino di questa stupenda isoletta dell'Arcipelago toscano, l'impegno di questa particolare comunità per migliorare l'ambiente e la qualità della vita di tutti, carcerati, carcerieri e i pochi residenti, abbiano giocato un ruolo determinante nella sfida di dirigere una colonia penale, fuori dai canoni del sistema penitenziario. Una sfida personale e collettiva dunque, ricca di soddisfazioni, ma anche di fatica, pur con qualche amarezza. A Gorgona si sono sviluppate tante attività produttive, dall'agricoltura all'allevamento di bestiame, la pesca e la piscicoltura, le manutenzioni di ogni genere, insomma tutto ciò che serve ad una comunità tagliata fuori dal mondo, anche se solo da una ventina di miglia marine. E soprattutto molti detenuti ce l'hanno fatta a "liberarsi", questo sistema ha funzionato fino a poco fa, quando esigenze dell'Amministrazione hanno imposto una stretta alla gestione della colonia di Gorgona. Il tutto è raccontato in un coinvolgente libro dal titolo "Ne vale la pena". È stata poi la volta di



Francesca Trischitta

Francesca Trischitta, vincenziana che da 12 anni gestisce il guardaroba interno al carcere veronese con altre nostre volontarie. Non solo un servizio indispensabile per chi non dispone di mezzi sufficienti, ma un'occasione per regalare anche una parola d'incoraggiamento, un gesto fraterno di tenerezza.

L'ispettore generale dei cappellani don Raffaele Grimaldi, che da 23 anni spende la sua vita nelle carceri vicino ai carcerati, ha concluso la prima parte riassumendo concetti già ampiamente trattati, ma ripresi in chiave cristiana. "Anche noi che ci sentiamo liberi non lo siamo totalmente" afferma don Raffaele, "è difficile distaccarsi dal passato, perché facendo il male distruggiamo anche la libertà in noi". Ed esorta a guardare avanti, superando scoraggiamento e insicurezze pensando al futuro, con la voglia di vivere e di costruire facendo il bene ("la verità vi farà liberi"), come conquista quotidiana.

Argomenti forti, dunque, che il convegno ha posto all'attenzione di una sala gremita (la cappella dell'istituto). Per aspetti diversi, la libertà è stata al centro degli interventi nella seconda parte. Giorgio Malaspina, della Comunità Papa Giovanni XXIII, ha parlato dell'odioso fenomeno della tratta, una delle peggiori forme di schiavitù del nostro tempo. Un fenomeno sin troppo tollerato, reso possibile dalle tante persone "per bene" che, non diversamente dagli sfruttatori, calpestano tranquillamente la libertà e la dignità di giovani donne. Ma in carcere c'è anche bisogno di alleggerire tensioni. Ed ecco che due operatori professionali ci hanno raccontato delle pratiche che attuano. Eddy Verzini si definisce un "felicizzatore", capace di "s-catenare"

la libertà attraverso la risata. Una risata contagiosa, la sua, che non ha risparmiato nessuno, autorità comprese. Ridere fa bene, specialmente in carcere... Michele Marconi, per "s-prigionare" le potenzialità che sono in tutti noi, ha parlato della riabilitazione equestre, dei benefici che si ottengono in casi di grosse difficoltà relazionali, nel prendersi cura dell'animale e rispettare le sue regole.

Infine due testimonianze di "ospiti della casa", persone diverse per cultura e con brutte storie alle spalle. Il loro cammino di cambiamento non avrebbe potuto realizzarsi senza l'aiuto delle volontarie dell'Associazione MicroCosmo, senza frequentare i laboratori dove si discute e si mettono a nudo sentimenti per poi rileggere il proprio vissuto e fare una scelta di libertà.

Le conclusioni sono state affidate al Provveditore Regionale dell'Amministrazione penitenziaria, Enrico Sbriglia, molto soddisfatto dell'esito di questo convegno e delle importanti questioni sollevate, che sono anche la costante preoccupazione del suo ufficio.

La giornata era cominciata col saluto di benvenuto della Direttrice Mariagrazia Bregoli, con le parole incoraggianti del Vescovo Giuseppe Zenti e con quelle del nostro Presidente nazionale Antonio Gianfico, che ha ricordato l'azione dei nostri volontari in questo carcere e le varie iniziative in tanti altri istituti, anche a sostegno delle famiglie dei detenuti.

Particolarmente apprezzato il messaggio inviato dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando, che sui nuovi orientamenti dell'esecuzione penale, così argomenta: "...intendiamo perseguire un profondo mutamento anche di carattere culturale che superi da una parte una preoccupante disinformazione dell'opinione pubblica, e dall'altra contrasti un'idea della giustizia collegata solamente alla punizione e non all'opportunità di



Il tavolo con i relatori

cambiamento della persona". E poi: "...apprezzo molto ciò che fa la San Vincenzo nel vasto campo dell'aiuto e del sostegno a chi vive in povertà, sostenuta da una visione culturale indispensabile per ripensare concretamente il sistema penale".

La mattinata si è conclusa con un ricco buffet, preparato dagli allievi cuochi dell'Istituto Alberghiero Berti, grazie all'aiuto del Banco Alimentare del Veneto. ■

Volontari fa felici?

Nelle relazioni il senso di una scelta

di Andrea Salvini *

La risposta a questa domanda non è del tutto scontata. Vi sono ulteriori domande da porsi e alcune riflessioni da compiere per comprendere appieno se la scelta del volontariato renda effettivamente felici.

Gratuità e rinuncia = felicità?

La prima domanda è di chi (o di che cosa) si ricerchi la felicità e lascia intendere che fare volontariato abbia un effetto, ovviamente positivo, non soltanto sui beneficiari dell'azione volontaria (i cosiddetti "terzi beneficiari"), ma anche su coloro che realizzano quell'azione, cioè i volontari. Non c'è niente di particolarmente controverso nell'avanzare l'idea che fare volontariato renda felici anche i volontari; tuttavia, si potrebbe obiettare che se si prende sul serio il concetto di gratuità, non vi possa essere dono in senso pieno senza una qualche forma di rinuncia da parte del donatore. Per definizione, la rinuncia è la scelta deliberata di privarsi di un bene (materiale o immateriale, che sia), affinché ne godano altri. La rinuncia implicherebbe una qualche cifra di sacrificio derivante dalla privazione e questa – anche solo intuitivamente – non costituirebbe proprio la condizione per "sentirsi felici".

Paradossale indefinitezza

C'è un altro punto da considerare quando si parla di felicità, cioè la sua paradossale indefinitezza: tutti noi abbiamo "fatto esperienza" di felicità in un qualche momento della nostra vita; tuttavia, essa è riconoscibile come "felicità" proprio per il suo carattere eccezionale e transitorio – diversamente dallo stato di contentezza o di gioia o di serenità o di soddisfazione. Fare esperienza di felicità è possibile solo in momenti particolari, spesso non ricercati e inattesi, limitati nel tempo, insomma così rari e straordinari da rendere la felicità stessa un paradosso in



sé: infatti se la felicità divenisse condizione stabile cesserebbe di essere tale, data la tendenza – specie nella società odierna – a "spostare" sempre più in avanti la soglia oltre la quale pensiamo di essere felici. Per questo, è un'esperienza *puntiforme* nelle nostre traiettorie di vita, mentre capita più spesso di sentirsi *infelici*, perché è più frequente fare esperienza di delusione, fallimento, limitatezza e insoddisfazione nella vita quotidiana.

Dare senso alle relazioni

Per offrire una qualche risposta a questi argomenti, che possono apparire solide obiezioni all'idea che essere volontari contribuisca alla felicità, vorrei ricordare come la definizione di quest'ultima dipenda, da una parte, dagli assetti sociali, culturali, economici e, dall'altra, dalle interazioni sociali e simboliche che ognuno di noi costruisce ogni giorno all'interno di quegli assetti. Il modo di concepire e ricercare la felicità – nostra e degli altri – dipende dalla nostra posizione nella società e dalla natura delle relazioni che intratteniamo con gli altri. La felicità, dunque, non è uno "stato" o una "condizione", ma è un *processo* mai definitivo,

che si costruisce nelle interazioni con gli altri e attraverso l'attribuzione di senso a quelle interazioni – o, se si vuole, attraverso il senso e i significati che nascono all'interno di quelle interazioni. *La felicità, dunque, è un processo che genera e assegna senso alle interazioni e alla esperienza di sé nella quotidianità.*

Mai felici da soli



Per riconoscerla, non è necessario che la dimensione emotiva individuale raggiunga quei livelli di eccezionalità di cui prima si parlava, ma serve invece acquisire un'ottica *interazionale*, cioè una prospettiva di costruzione e interazione condivisa con i propri interlocutori – gli altri con cui si interagisce. Secondo questa prospettiva, la felicità non può mai essere solo individuale, ma è tale solo se costruita e condivisa in pienezza di senso nelle interazioni e relazioni con gli altri. In quanto processo dinamico, la felicità non è un punto di arrivo definitivo, né un momento "topico" o straordinario, ma è un percorso mai uguale a se stesso e sempre originale, in quanto le interazioni con gli altri sono in grado di modificare e ridefinire i significati e il senso di quelle stesse interazioni. La dialettica felicità/infelicità, dunque, lascia il posto ad un processo in cui ognuno di noi ridefinisce e condivide con gli altri il senso e la pienezza della propria esistenza personale e sociale. Il volontariato è in grado di realizzare ai massimi livelli la ricerca della felicità, perché la natura dell'azione volontaria – l'azione altruistica – è di per sé relazionale e interazionale, cioè è tale solo se costruita con gli altri. La gratuità del dono non è incompatibile con la reciprocità della condivisione, posto che anche la *rinuncia* acquisti senso soltanto all'interno di una dimensione interazionale e, come la gratificazione che deriva dal sacrificio della rinuncia, nasca proprio dallo sguardo dell'altro e dalla pienezza del senso di quella scelta.

Condivisione e reciprocità

Spesso i volontari e le volontarie che incontro mi dicono di trovare la massima gratificazione personale nel sorriso dei loro interlocutori. A volte queste frasi mi sembrano appartenere alla

retorica più consolidata del volontariato; in realtà, in esse è contenuto il senso più semplice e anche più profondo dell'azione volontaria e altruistica: essa non è altro che una interazione in cui si scambiano valori e quella reciprocità (quello "scambio") è, a sua volta, esito della condivisione di senso tra i soggetti coinvolti. La gratuità, dunque, non si fonda sulla rinuncia e sul sacrificio, ma sulla condivisione e sulla reciprocità. E la felicità dei volontari e delle volontarie risiede nella gratificazione che deriva dalla pienezza di senso che le proprie interazioni hanno permesso di raggiungere e di condividere con gli altri. In questo processo continuo, per i volontari (e per ognuno di noi) non c'è un momento in cui "si è felici", ma vi sono momenti in cui questa felicità è più "piena" perché maggiormente definita e condivisa nelle interazioni con gli altri, in qualità piuttosto che in quantità. Pensiamo ad esempio ai volontari impegnati nel campo della sofferenza e della malattia: quando realizzano la propria felicità in quanto volontari? Non dovrebbero essere portati – vista la situazione dei propri interlocutori – a sperimentare più spesso l'infelicità che non la felicità? In realtà, come si è detto, la felicità dipende dalla pienezza di senso che si realizza ed è costruita, condivisa nelle interazioni; e la felicità dell'uno è anche la felicità dell'altro, pur nella malattia e nel disagio, poiché *la felicità è definita da coloro che stanno nell'interazione* e nella relazione.

Volontari e felici

Ricerare la propria felicità mediante il volontariato, non soltanto è del tutto coerente con l'idea di gratuità e di dono, ma forse è anche il modo più efficace per farne esperienza concreta e continuativa: basta saperla riconoscere, e per far questo è necessario, in qualche misura, farsi aiutare dagli altri – dai propri interlocutori, i terzi beneficiari, i destinatari della propria azione altruistica. Poiché l'azione volontaria, per acquisire senso, necessita d'interagire con gli altri – ascolto, dialogo, comunicazione, negoziazione del progetto comune, individuazione delle risorse, com-partecipazione all'azione comune, valutazione degli esiti, ecc... (pensate quante cose devono essere condivise quando si fa volontariato!) – i volontari e le volontarie hanno bisogno degli altri per raggiungere i propri obiettivi. Solo insieme agli altri – gli altri volontari, i destinatari dell'azione, i soggetti istituzionali, ecc... - l'azione volontaria si realizza appieno e diviene motivo di gratificazione e felicità. ■





5



Nella Parigi di Federico, alla



3

“Conoscenza, scoperta, amicizia, gioia, emozione, coinvolgimento, ripartire in
 sieme, rete d’amore”, così i vincenziani descrivono l’esperienza di Parigi, che dal
 22 al 26 aprile li ha visti
 ripercorrere le orme di San Vincenzo De Paoli e del Beato Federico Ozanam. Un
 viaggio che li ha sorpresi, entusiasti, ricaricati e anche un po’ incuriositi.

“Non mi aspettavo questa intensa spiritualità, mi ha colpito la carica di gioia e, di
 più, la voglia di trasmetterla a tutti quanti, anche a chi non ha potuto partecipare...”
 (Claudia Beltrame).

“Il dono che ho chiesto per tutti noi è il risveglio della nostra fantasia, cioè il
 dono dell’estro, della tenerezza, della freschezza interiore, della spiritualità bril-
 lante, capace di rinnovare le cose” (Daniela Pistolesi).

“Grazie a chi ha organizzato questo pellegrinaggio, perché è stato veramente
 interessante riscoprire quanto il nostro Fondatore sia stato un precursore dei tempi,
 una persona veramente speciale” (Anna Taliente).

“È stata un’esperienza unica che ci ha permesso di conoscerci meglio, di stringere
 nuove amicizie, rafforzare lo spirito di gruppo e che ci ha motivati ancora di più”.

Questi i commenti di Eleonora, Chiara, Francesca, Paolo, Monica, Giannina..., in
 cui c’è tutto l’entusiasmo che traspare dai sorrisi, dai loro occhi, dal tono della
 voce. Tutti coinvolti dalle riflessioni spirituali di padre Gherardo Armani, dai suoi
 pensieri, dalle sue provocazioni.



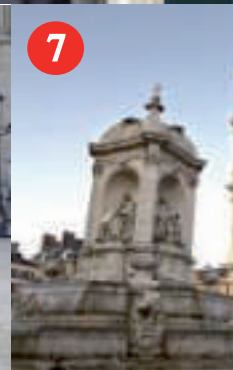
4



8



1



7

riscoperta delle nostre radici

Le tappe fondamentali del pellegrinaggio:

- 1** La Cattedrale di Notre Dame e la S. Messa accompagnata dal canto gregoriano, per ricordare la beatificazione di Federico qui celebrata 20 anni fa.
- 2** Saint-Étienne-du-Mont, sede della prima Conferenza di Carità, dove si può osservare un medaglione col volto del Beato Federico.
- 3**
- 4** La Cappella di Nostra Signora della Medaglia Miracolosa, dove la Vergine è apparsa a suor Caterina Labouré e dove è custodito il corpo di Santa Luisa di Marillac, la cofondatrice delle Figlie della Carità. C'è anche la reliquia del cuore di San Vincenzo De Paoli. Un luogo speciale di spiritualità per un carisma che dura da 400 anni.
- 5** Saint-Joseph-de-Carmes, dove Federico si recava a Messa ogni giorno. Qui si trova la cripta dove riposano le sue spoglie mortali. Sulla parete della cripta campeggia un dipinto del buon samaritano, il cui volto ha le sembianze di Ozanam.
- 6**
- 7** Saint-Sulpice, dove San Vincenzo fondò il primo gruppo parigino delle Dame della Carità, come testimonia la targa nella cappella del santo con i numerosi affreschi di scene della sua vita.
- 8** La Madeleine e il Centro Ozanam-Madeleine, dove si accolgono i clochard e si fanno molte attività di formazione e socializzazione.
- 9** Il Museo Ozanam dove si sente intensamente la presenza di Federico, tra i suoi rari cimeli e documenti importanti. Qui si può riflettere su "com'era e come ci vorrebbe", dice Padre Gerry.
- 10** Il Museo d'Orsay, dove arte e spiritualità s'incontrano, come nel dipinto della "mendicante" di Hugues Merle, e nella "Famiglia infelice" di Octave Tassaert, il pittore che denuncia le ingiustizie sociali ritraendo la vita dei poveri.





Parigi, crocevia di santi

Cosa resta di un pellegrinaggio



di Paolo Pellegrino

Cinquanta membri della Società di San Vincenzo De Paoli, provenienti da numerose regioni d'Italia, dal Nord al Sud, si sono ritrovati a Parigi, con un viaggio organizzato da Effatà Tour, dal 22 aprile al 26 aprile 2017, per vivere da vicino il carisma di san Vincenzo de Paoli e celebrare l'anniversario dei vent'anni dalla beatificazione di Antonio Federico Ozanam.

«Un santo patrono – scriveva Ozanam – è un modello che bisogna sforzarsi di realizzare, come lui stesso ha realizzato il modello divino di Gesù Cristo. È una vita che bisogna continuare, un cuore nel quale poter riscaldare il proprio, un'intelligenza nella quale si deve cercare una luce; è un modello sulla terra e un protettore in cielo; un duplice culto gli è dovuto, d'imitazione e d'invocazione».

San Vincenzo de Paoli (1581-1660) e Federico Ozanam (1813-1853) non sono nati a Parigi, tuttavia questa città ha visto

nascere il loro apostolato. Ed è stata da loro amata. È il luogo in cui hanno sviluppato una vasta rete di carità per alleviare la miseria dei più poveri.

Questi due uomini, benché due secoli li separino, hanno percorso in lungo e in largo una Parigi ben diversa da quella di oggi, anche se molti luoghi continuano a testimoniare la loro presenza: la chiesa di Saint-Étienne-du-Mont, la cappella di San Vincenzo de Paoli, la cripta della chiesa dei Carmes, l'università della Sorbona, la chiesa di Saint-Sulpice, i giardini del Luxembourg e la cattedrale di Notre-Dame de Paris. A fianco della visita dei luoghi impregnati della loro storia, è stato organizzato un percorso tra arte e spiritualità, all'interno del museo d'Orsay, dedicato alla pittura del secolo XIX, il periodo in cui è vissuto Federico Ozanam.

Emozionato e felice per tutto quello che ha ammirato, il gruppo è rientrato in Italia fortificato e motivato a far crescere ancora di più le opere di carità nelle quali è già impegnato da anni. ■

Pentecoste: Spirito Santo, vieni!

di P. Gherardo Armani (CM)*

“Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!» (Gv. 20,19).

Sono trascorsi cinquanta giorni dalla Pasqua. Gli apostoli e i discepoli di Gesù hanno vissuto cinquanta giorni di interrogativi, paure, illusioni, disillusioni, ricordi, speranze. Cinquanta giorni di attesa, prima di essere confermati nella fede dal vento dello Spirito. Non è facile sperimentare una presenza assente, o meglio un Assente presente; si corre il rischio di stancarsi, di dimenticare, di addormentarsi. Allora restiamo chiusi nei vari cenacoli del mondo e ci rinchiudiamo tra mura che crediamo possano darci sicurezza e protezione.

La non certezza provoca la paura e questa induce alla chiusura nei confronti del nuovo, dell'oltre; chiusura del cuore, dell'intelletto, dei sistemi, delle istituzioni, chiusura all'altro. Allora si ritorna indietro e ci si aggrappa alle antiche pseudocertezze.

Meglio l'osservanza esteriore delle Leggi, meglio i sistemi, meglio una schiavitù che dia sicurezza piuttosto che l'insicurezza provocata dall'Amore. Smettiamo di amare Dio da schiavi, da sottomessi, ma amiamo Dio da figli, da innamorati.

Gesù risorto ritorna per incontrare i suoi; entra superando le barriere esteriori, ma soprattutto quelle interiori, entra nelle loro paure e chiusure. Viene non per fare i conti con i suoi, che lo avevano abbandonato e tradito, e così togliersi qualche sassolino e fargliela un po' pagare, ma per generare la Pace nel cuore della loro fragilità e avviare in essi un processo di vita nuova, un processo di uscita.



Giotto, Pentecoste (Padova, Cappella Scrovegni)

Sentiamo tutti il bisogno di un vento impetuoso, di un uragano, oppure di una brezza leggera, di un silenzio parlante che rispolveri le nostre vite, i nostri stili e metodi, e che ci apra a nuovi orizzonti, abbiamo bisogno di un fuoco che accenda la nostra vita: bisogno di Spirito Santo, bisogno della Pace, non semplicemente di pace.

«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità» (Gv. 16, 12-13).

Che grande Dio! Lui conosce quanto peso possono portare le spalle di ciascuno di noi. Non ci chiede la perfezione, non chiede tutto e subito, ci educa invece a camminare un passo dopo l'altro, sostenendoci, come ben sanno fare i genitori con i loro piccoli. Passo dopo passo, con pazienza e qualche caduta, che educa al contatto con il reale e con i nostri limiti. Gesù avvia processi, non è il risolutore di tutti i problemi, non pretende di dire tutto, fare tutto e risolvere tutto e non pretende neppure che noi capiamo tutto e subito. *Step by step* si scala la vita.

Questa è una bella pedagogia, molto utile anche nel nostro stile di accompagnamento delle persone in difficoltà.

“Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo»” (Gv. 20,22).

Spirito Santo, donaci una boccata del tuo ossigeno, di aria nuova. Spesso ci manca il respiro, siamo affannati anche nel fare il bene. Andiamo velocemente calmi, diceva san Vincenzo.

La nostra vita è racchiusa tra il primo e l'ultimo respiro, l'alito dello Spirito invece non verrà mai meno, è sempre quello primordiale e ci fa già pregustare il sapore dell'eterno, che si chiama Amore. ■

* Consigliere spirituale nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Don Lorenzo Milani



un prete scomodo innamorato della Chiesa e dei poveri

a cura della redazione

Don Lorenzo Milani nacque a Firenze il 27 maggio 1923 da famiglia agiata. I genitori erano agnostici ma molto interessati alla cultura, per cui in casa si respirava un clima intellettuale stimolante. A causa della grande crisi economica, nel 1930 la famiglia dovette trasferirsi a Milano ed è lì che il giovane Lorenzo maturò le sue esperienze letterarie e artistiche (frequentò l'Accademia di Brera), mostrando un'intelligenza e un temperamento vivaci. Poi, nel 1943, l'incontro casuale con don Raffaele Bensi e la sua improvvisa conversione, l'ingresso nel Seminario maggiore di Firenze nello stesso anno. Un percorso non facile: già allora gli andava stretta la mentalità della Chiesa, della curia; regole e prudenze poco comprensibili a lui che sapeva guardare lontano e che trovava risposte nelle verità del Vangelo.

Fu ordinato sacerdote in duomo a Firenze il 13 luglio 1947. Le sue prime esperienze di coadiutore maturarono in ambienti popolari di operai della periferia fiorentina, dove tra l'altro conobbe don Danilo Cubattoli (don Cuba), il compianto cappellano del carcere di Sollicciano.

Ma l'esperienza che più ce lo fa ricordare fu quella di Barbiana, sperduta frazione del Mugello, dove nel 1954 fu

spedito dai superiori, a causa dei continui screzi con la curia di Firenze. Nella piccola canonica sperimentò la prima scuola a tempo pieno, rivolta alle classi popolari, a quei ragazzi che diversamente sarebbero rimasti analfabeti ed esclusi, inaugurando nuovi metodi didattici che si sarebbero poi affermati nei decenni successivi. Ricordiamo il suo motto "I care" (m'interessa, ho a cuore), ovvero una presa di coscienza civile e sociale coraggiosa al tempo dell'imperante motto fascista "Me ne frego!".

Don Lorenzo è il maestro e professore amico: niente più punizioni corporali, ma una severità leale e rispettosa, basata sul rapporto della reciproca fiducia.

Tra i suoi numerosi scritti, tutti decisamente controcorrente per l'epoca, spicca "Lettera a una professoressa" (1967), ma ricordiamo anche "Esperienze pastorali" (1958) e numerosi altri pubblicati postumi, oggi tutti raccolti nell'opera omnia con inediti, recentemente pubblicata in Meridiani Mondadori.

Don Lorenzo Milani si spense a Firenze, nella casa materna, alla fine di giugno del 1967. Le sue spoglie riposano nel piccolo cimitero di Barbiana, dove il 20 giugno Papa Francesco è andato a visitarlo e a pregare sulla sua tomba.

A cinquant'anni dalla morte di don Lorenzo Milani, la nuova Fiera dell'editoria italiana di Milano ha voluto dedicargli un evento – Tempo di libri – per la presentazione dell'opera omnia. Papa Francesco ha inviato un videomessaggio, di cui riportiamo alcuni significativi passaggi tratti dal sito di Radio Vaticana del 24 aprile scorso (servizio di Sergio Centofanti).

Dal videomessaggio del Papa



"Come educatore ed insegnante egli ha indubbiamente praticato percorsi originali, talvolta, forse, troppo avanzati e, quindi, difficili da comprendere e da accogliere nell'immediato. La sua educazione familiare, proveniva da genitori non credenti e anticlericali, lo aveva abituato ad una dialettica intellettuale e ad una schiettezza che talvolta potevano sembrare troppo ruvide, quando non segnate dalla ribellione".

Don Milani si era convertito a 20 anni, ma mantenne sempre, anche da prete, le caratteristiche acquisite in famiglia, e questo gli causò - osserva il Papa - "qualche attrito e qualche scintilla, come pure qualche incomprensione con le strutture ecclesiastiche e civili, a causa della sua proposta educativa, della sua predilezione per i poveri e della difesa dell'obiezione di coscienza. La storia si ripete sempre":

"Mi piacerebbe che lo ricordassimo soprattutto come credente, innamorato della Chiesa anche se ferito, ed educatore appassionato con una visione della scuola che mi sembra risposta alla esigenza del cuore e dell'intelligenza dei nostri ragazzi e dei giovani".

Papa Francesco ricorda che don Milani sognava una scuola che aprisse "la mente e il cuore alla realtà", una scuola in cui gli studenti imparassero ad imparare. Era un uomo inquieto:

"La sua inquietudine, però, non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva, per donargli la dignità che, talvolta, veniva negata. La sua era un'inquietudine spirituale, alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola che sognava sempre più come 'un

ospedale da campo' per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati".

L'ombra della croce – sottolinea il Papa – si è allungata spesso sulla vita di don Milani, ma lui "si sentiva sempre partecipe del Mistero Pasquale di Cristo, e della Chiesa, tanto da manifestare, al suo padre spirituale, il desiderio che i suoi cari vedessero come muore un prete cristiano":

"La sofferenza, le ferite subite, la Croce, non hanno mai offuscato in lui la luce pasquale del Cristo Risorto, perché la sua preoccupazione era una sola, che i suoi ragazzi crescessero con la mente aperta e con il cuore accogliente e pieno di compassione, pronti a chinarsi sui più deboli e a soccorrere i bisognosi, come insegna Gesù (cf Lc 10, 29-37), senza guardare al colore della loro pelle, alla lingua, alla cultura, all'appartenenza religiosa". ■

Il videomessaggio integrale si trova all'indirizzo

<https://youtu.be/fDZKWCaExQ>

oppure leggi con lo smartphone il QR Code



L'ha detto Don Lorenzo

- "Chi non sa amare il povero nei suoi errori non lo ama".
- "Il mondo ingiusto l'hanno da raddrizzare i poveri e lo raddrizzeranno solo quando l'avranno giudicato e condannato con mente aperta e sveglia come la può avere solo un povero che è stato a scuola".
- "Bisogna avere le idee chiare in fatto di problemi sociali e politici. Non bisogna essere interclassisti ma schierati".
- "Bisogna ardere dell'ansia di elevare il povero ad un livello superiore. Non dico a un livello pari dell'attuale classe dirigente. Ma superiore: più da uomo, più spirituale, più cristiano, più di tutto".
- "Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri".
- "Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande/care. È il motto in traducibile dei giovani americani migliori. Me ne importa, mi sta a cuore. È il contrario del motto fascista Me ne frego".
- "Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia. Come ha libertà di parola e di stampa. Come il cristiano reagisce anche al sacerdote e perfino al vescovo che erra. Come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto".
- "Ho insegnato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia".
- "Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali".



Santa Giovanna Antida Thouret

“In Lui solo ho riposto tutta la mia fiducia”

di Carmine Di Giuseppe

Giovanna Antida diceva che «avrebbe attraversato i mari, sarebbe andata in capo al mondo, se avesse creduto che Dio lo volesse per procurare la sua gloria».

Belle parole, che chiunque poteva ai suoi tempi e potrebbe facilmente pronunciare ai giorni nostri, ma lei ebbe la forza e il coraggio di metterle in pratica.

La vita

Giovanna nasce il 27 novembre 1765 a Sancey, in Francia, quinta di otto figli. All'età di 16 anni perde la madre e si ritrova ad accogliere la responsabilità della gestione familiare affidatale dal padre. Questa fase della sua vita è purtroppo caratterizzata dai rapporti tesi e spesso conflittuali con la zia paterna, Odilia, una donna nubile e dal carattere dispotico, che vive in casa con loro e contesta continuamente l'operato di Giovanna.

A 16 anni, dinanzi alla statua della Vergine fa anche voto di verginità e nel 1787, a 22 anni, contro il parere dei suoi, che le cercano un buon partito per il matrimonio, lascia la famiglia ed entra spontaneamente nella Compagnia delle Figlie della Carità.

La vita religiosa

Lasciata la famiglia, fa per tre mesi il prenoviziato nell'ospedale di San Lorenzo a Langres, poi è ammessa al noviziato nella casa madre di Parigi, dove le sono affidati vari lavori, dalla lavanderia alla cucina. La giovane padrona di casa diventa così un'umile suora pronta a servire tutti.

Nell'ottobre 1788 riceve l'abito ed è mandata all'ospedale di Alise-Sainte-Reine. Afflitta da vari problemi di salute, soffre in silenzio continuando a svolgere il lavoro assegnatole, finché il suo confessore la fa trasferire a Langres per curarsi. Ristabilitasi, torna al lavoro a Sceaux-Penthièvre.

Nel frattempo la Rivoluzione francese sconvolge la Francia. Il clero è costretto a giurare fedeltà allo Stato.

Molti sacerdoti rifiutano di prestarlo, ma da lei arriva un prete giurato e lei, siccome si sente figlia della Chiesa e non dello Stato, chiede il trasferimento ed è inviata all'ospedale degli Incurabili, dove si trovano i malati più poveri, che nessuno vuole curare.

Quando il giuramento è imposto anche alle suore, fugge via per non prestarlo,

rischiando anche la vita. Un soldato, infatti, la colpisce con il calcio del fucile fratturandole le costole. È quindi costretta per molti mesi a letto tra l'incomprensione delle consorelle che hanno giurato. Trasferita a Parigi, trascorre una lunga convalescenza apprendendo anche della morte del padre. Appena riesce a camminare, si offre di portare segretamente i paramenti sacri a sacerdoti che esercitano il loro ministero nonostante il divieto; tra molti pericoli corre questo rischio molte volte, con assoluta fiducia in Dio.

Il ritorno a casa

Nell'autunno 1793 a Parigi la situazione è insostenibile e la Madre generale invita le suore a tornare nelle proprie famiglie per



Besançon



Chiostro della Chiesa di Regina Coeli a Napoli

mettersi in salvo. Giovanna ritorna a Sancey, dove trova un clima di sospetto e odio, ma continua a vivere la carità: visita i preti detenuti, cura i malati, di notte porta i viveri ai sacerdoti nascosti e spesso li conduce dai moribondi, apre una scuola gratuita di catechismo, organizza incontri tra i fedeli cattolici. Quest'attività le costa una denuncia e, convocata dalle autorità, conferma tutto e non accetta alcuna intimidazione, rispondendo che teme solo Dio. Fortunatamente non subisce alcuna ritorsione.

Nell'agosto 1795, lascia la Francia chiedendo l'ammissione alla Società del Ritiro Cristiano, fondata in quegli anni in Svizzera da padre Receveur, ma, per l'incalzare delle truppe francesi, è costretta a trasferirsi in Baviera e in Austria. Durante un pellegrinaggio al santuario mariano di Einsiedeln, un santo eremita conferma la santa nella sua vocazione alla carità.

Alla fine di giugno 1797 arriva a Landeron, villaggio a confine con la Francia, dove conosce due preti di Besançon, de Chaffoy e Bacoffe, i quali la invitano a tornare in Francia per fondare un istituto per l'educazione della gioventù abbandonata e per la cura degli infermi; accetta, ma deve scappare per evitare di essere arrestata.

Un nuovo inizio

Quando la situazione politica si normalizza, mons. de Chaffoy la invita nuovamente a costituire a Besançon una scuola per ragazze, la cui apertura avviene l'11 aprile 1799.

A 34 anni inizia così la fondazione della Congregazione delle Figlie della Carità sotto la protezione di S. Vincenzo de' Paoli, e il 15 ottobre 1800 le religiose si consacrano a Dio nel servizio dei poveri.

La comunità si sviluppa rapidamente, ma prima avviene un opportuno chiarimento



Cappella della Santa nella Chiesa di Regina Coeli

sul nome e sugli ambiti del loro apostolato con le Figlie della Carità. Con l'avvento di Napoleone e il Concordato da lui stipulato con Pio VII, le chiese si riaprono al culto e l'arcivescovo di Besançon, mons. Le Coz, è riconosciuto dalla santa come superiore

della Congregazione, suscitando l'ostilità del Bacoffe, che cerca in ogni modo di esautorarla. La difende lo stesso Le Coz che nel 1807 approva le Costituzioni della nuova congregazione e si adopera affinché, nel 1810, il governo la riconosca.

Gli ultimi anni

Nello stesso anno Giovanna e le suore sono chiamate nel Regno di Napoli da madama Letizia, madre dell'Imperatore, e dal re Gioacchino Murat. Aumentando le Case in tutta la penisola, Giovanna chiede anche l'approvazione pontificia alle Costituzioni. La modifica di alcuni punti secondari della regola scatena problemi a Besançon, dove a mons. Le Coz è succeduto mons. de Pressigny, di chiare tendenze gallicane. Costui, spalleggiato dal de Chaffoy, informa Giovanna che non accetterà nessun cambiamento introdotto da Roma e che non la riceverà più, proibendo anche alle suore della diocesi di accoglierla nelle Case da lei fondate.

Inutilmente Giovanna supplica di essere ascoltata e anche quando la Santa Sede prende le sue difese, l'arcivescovo ne ignora le direttive pretendendo che la congregazione resti diocesana. Ella decide di tornare in Francia per impedire la divisione tra gli istituti, ma a Besançon intanto era stata eletta una nuova superiora generale e quando lei si presenta alla Casa Madre, per otto giorni consecutivi non viene ricevuta.

L'istituto rimane così diviso in due rami, che continuano a svilupparsi autonomamente e si riuniscono solo nel 1954.

Tornata a Napoli, la santa vive gli ultimi tre anni della sua vita

addolorata, ma pienamente abbandonata a Dio.

Muore il 24 agosto 1826. Pio XI la beatifica un secolo dopo nel 1926 e la canonizza il 14 gennaio 1934; la Chiesa la festeggia il 23 maggio. ■

Come si fa ad organizzare un evento perfetto? Qual è lo scopo del nostro evento? A chi vogliamo rivolgerci? Dove si svolgerà l'evento? Come lo promuoviamo?

Organizzare un evento non è poi così difficile, ma richiede attenzione e preparazione. Scopriamo insieme delle semplici strategie per un evento di successo.

Gli incontri pubblici, come organizzarsi

L'ABC per non commettere errori



di Maria Siano, comunicatrice e blogger

Non si fa comunicazione solo con gli stampati, i comunicati stampa e i profili social. Si comunica anche quando si organizzano eventi pubblici. Di solito, a conclusione di un progetto, ma anche di un momento formativo in associazione si decide di fare un convegno o un seminario.

Desideriamo sederci intorno ad un tavolo e raccontare quello che abbiamo fatto, illustrare i risultati raggiunti e lanciare nuove idee. Niente di meglio che organizzare un convegno quindi, ma bisogna fare attenzione a come si lavora. È importante programmare il lavoro. Programmare vuol dire ottimizzare tempo, risorse economiche e soprattutto entusiasmo. L'evento pubblico è il momento adatto per dire chi siamo e cosa vogliamo fare nel nostro territorio.

Partiamo scegliendo un luogo, un ambiente con gli spazi giusti per accogliere il pubblico che vogliamo coinvolgere. Evitiamo spazi striminziti e luoghi

difficilmente raggiungibili con mezzi pubblici. Se siete all'interno di una grande struttura, come un complesso monumentale, sono obbligatorie le frecce e i volontari all'entrata del percorso. Non si può raggiungere un posto senza sapere dove si trova.

Passiamo al numero di relatori, mai più di 4 persone al tavolo del confronto e del dibattito, per una durata massima di un'ora e trenta. Nemmeno un minuto in più. Evitate i lunghi elenchi di relatori, non siete al Festival di Sanremo e, se proprio non riuscite a farne a meno, chiedete ai vostri ospiti un breve saluto. I relatori devono essere preparati sul tema, quindi è opportuno informarli 15 giorni prima del tema che andranno a trattare, così che possano preparare il loro intervento.

Sul materiale promozionale evitate di aggiungere titoli e titoli professionali. Se il relatore si occupa di studiare le dinamiche sociali, potremo indicare il suo ruolo professionale (es. sociologo) oppure il suo

ruolo lavorativo (es. dirigente), ma evitiamo lunghi elenchi stile titoli nobiliari. Ultimo, ma non meno importante, il pubblico chiamato ad intervenire. Spesso in eventi di questo tipo ritroviamo nelle prime file nugoli di studenti, spesso anche con un'età decontestualizzata all'evento. Quante volte vi è capitato di incontrare ragazzini piccoli a convegni e seminari, stanchi e annoiati, che scalpitano per abbandonare la sala. Questo non va bene. Il pubblico va selezionato e pazienza se si è in dieci. Quello che conta è l'interesse sul tema, non la folla accorsa.

Ricordate sempre di coinvolgere il vostro pubblico con domande e quesiti interessanti. Abbiate un linguaggio semplice e soprattutto chiedete interventi puntuali e sintetici. Andate dritti all'argomento e non dilungatevi.

Prima del convegno appuntatevi di ringraziare tutti quelli che hanno contribuito all'organizzazione dell'attività. La squadra prima di tutto!

Il fundraising ha radici antiche: da sempre si è avvertita la necessità e l'opportunità di coinvolgere soggetti della società civile nel miglioramento delle condizioni di vita della comunità. Oggi, però, la raccolta fondi non può più essere un'azione improvvisata, ma deve essere realizzata, per quanto possibile, in un'ottica strategica. È

necessario investire per migliorare i nostri interventi di fundraising, questo significa che stiamo pensando al futuro della nostra associazione. Non stiamo sprecando soldi, ma li stiamo spendendo con l'intento di ottenere nel tempo, sempre più, ricadute positive sui beneficiari delle nostre azioni e sulla comunità intera.

Raccolta fondi e fundraising Pratiche antiche in chiave moderna

di Raffaele Picilli, fundraiser

La raccolta fondi ha una storia lunga e complessa. È sicuramente utile studiarla per capire le evoluzioni e i rapporti tra *buone cause*, donazioni e donatori. Dalla raccolta fondi siamo arrivati al *fundraising* ma il percorso non è certo stato breve.

Già nel medioevo, affermano alcuni, si era cominciato a parlare di raccolta fondi, ma oggi posso affermare con certezza che dalle mie ricerche iniziate dieci anni fa, questa pratica era in uso già nel secondo secolo avanti Cristo. Sono stati infatti rinvenuti alcuni salvadanai che dimostrano che la raccolta di monete si faceva già duemiladuecento anni fa. La forma dei salvadanai ritrovati è sconcertante: è identica a quella dei nostri salvadanai di terracotta che ancora oggi utilizziamo.

Alcuni giorni fa, ho visitato il Museo Etrusco di Chiusi, in provincia di Siena. Un museo molto piccolo e quasi principalmente dedicato a tombe etrusche. Nel piano interrato ho fatto una scoperta che mi ha lasciato a bocca aperta. Tre salvadanai in terracotta chiara, con la stessa forma di quelli ritrovati in Asia e datati, anche questi, secondo secolo avanti Cristo. Ben 2200 anni fa gli Etruschi, e forse anche i Romani (che imperversavano in quelle zone), avevano già dato il via, in Italia, alla raccolta fondi utilizzando uno strumento che in 22 secoli non è quasi cambiato: il salvadanaio!

Tornando ai giorni nostri e a scanso di equivoci, per utilizzare il salvadanaio in una raccolta di fondi serve una precisa strategia, ma anche forma e materiale dei contenitori vanno studiati. Non basta poggiare una scatola sul bancone del bar per raccogliere fondi, o peggio, per fare *fundraising*!

Non improvvisiamo le nostre campagne di fundraising. Ecco un esempio da non seguire



In una grande città trovo affissi una serie di manifesti (anche in formato maxi) e locandine di un'associazione di volontariato. Tutti contengono tre messaggi: "raccontano" i 40 anni di dell'associazione, il suo grazie ai donatori e l'invito al dono del 5 per 1000, più una frase che si potrebbe considerare l'appello ad agire: "aiutaci ad aiutare".

Quarant'anni di attività non sono pochi e sicuramente tanti manifesti e locandine avranno avuto un costo considerevole; l'associazione se ne aspetterà un ritorno in immagine e in raccolta fondi. Avranno investito in stampa e in spazi pubblici ma, a mio avviso, non in comunicazione e tantomeno in *fundraising*. Il motto "aiutaci ad aiutare" dice molto e scatta una foto della situazione dell'associazione. **Le associazioni non devono chiedere sostegno per se stesse, ma per i loro progetti!** È un concetto alla base di ogni strategia di *fundraising*. Chi confonde la "raccolta fondi" con il *fundraising* fa sempre questo errore.

Mi auguro, che in quarant'anni di attività, i dirigenti di quella associazione abbiano usato anche altre frasi, che abbiano fatto talmente tanti appelli da essersi ridotti a quello più diffuso, abusato, banale e comune. E se la produzione di tanto materiale cartaceo dovesse essere stata "casalinga", allora la situazione sarebbe peggiore, perché dopo 40 anni (ma anche molto prima) il concetto di "investire" in comunicazione e *fundraising* avrebbe già dovuto essere nel DNA di un'associazione che guarda al futuro e che non vuol gettare dalla finestra tempo e soldi. **Spesso, costa molto di più non fare, o fare male, che fare bene.** ■

NEWS

di Giuseppe Freddiani



Legge sui minori stranieri.

È stato approvato il 29 marzo il Ddl Zampa che rafforza le tutele nei confronti dei minori stranieri non accompagnati. Lo straniero minorenne che arriva in Italia senza genitori o figure adulte di riferimento, non potrà essere respinto e sarà tutelato da un sistema di protezione e di inclusione uniforme su tutto il territorio nazionale.

Povertà: firmato il Memorandum.

È stato firmato il 14 aprile il Memorandum d'intesa sul Reddito di inclusione, in cui si definiscono precisi impegni circa gli interventi da realizzare in attuazione della Legge delega per il contrasto alla povertà. Dovrebbero riguardare 400mila famiglie con Isee non superiore ai 6.000 euro, reddito disponibile di 3.000 euro, per un assegno massimo di 485 euro mensili.

Messaggio della CEI per il 1° maggio.

La Cei si sofferma sul tema del lavoro, affermando che il lavoro è diritto di tutti e che la soluzione dei problemi economici e occupazionali non può essere raggiunta senza una conversione spirituale che rivaluti l'integralità dell'esperienza lavorativa. I vescovi, oltre a rilevare l'importanza della vita delle persone, chiedono che si riconosca "la centralità del lavoro", soffermandosi anche sull'armonizzazione dei tempi lavorativi e familiari.

Jobs Act degli Autonomi.

Il 10 maggio è stata approvata dal Parlamento la legge sul lavoro autonomo e agile, che interessa circa 2,5mln di persone. La legge andrà studiata nei dettagli e nelle modalità applicative, essendo alcune questioni demandate ai decreti delegati del governo. Tre i capi del Ddl: nel primo vengono individuati i rapporti di lavoro autonomo e si istituisce la Dis-Coll (indennità di disoccupazione) per i CO.CO.CO; nel secondo si parla del lavoro agile, cioè di una "modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato", che avviene in parte in azienda e in parte all'esterno; nel terzo si trovano le disposizioni finanziarie.

Terzo Settore: approvati decreti attuativi.

Il 12 maggio il CdM ha approvato e consegnato ai pareri delle Commissioni parlamentari competenti e della Conferenza Stato-Regioni i tre decreti legislativi che permetteranno di completare l'attuazione della Riforma del Terzo Settore (legge delega 106/16), riguardanti il codice del Terzo Settore, il 5 per mille e l'impresa sociale. La dotazione finanziaria della legge sarà di 190 milioni: 105 a copertura delle misure fiscali e tributarie di favore, i restanti 85 per i CSV, il Registro unico del Terzo settore e il Servizio civile.

Legge Cyberbullismo.

Il Senato ha approvato all'unanimità il 18 maggio il Ddl che punta a contrastare il fenomeno del cyberbullismo. Il provvedimento tornerà a Montecitorio in quarta lettura. La legge è rivolta soprattutto ai minori: 14 anni l'età minima per fare richiesta a siti che gestiscono dati o ai social network di rimuovere un contenuto sgradito; se questo non avverrà entro 48 ore, dovrà farlo il Garante per la protezione dei dati personali entro altre 48 ore. Se il responsabile è una persona tra i 14 e i 18 anni, non scatterà un processo ma solamente la cosiddetta "procedura di ammonimento": una serie di misure di dissuasione simili a quelle già previste nella legge anti-stalking. ■

I nuovi LEA

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 65 del 18 marzo 2017 il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017 con i nuovi Livelli essenziali di assistenza – LEA.

Il nuovo Decreto sostituisce integralmente il DPCM 29/11/2001, con cui erano stati definiti per la prima volta le attività, i servizi e le prestazioni che il Servizio sanitario nazionale (SSN) è tenuto a fornire a tutti i cittadini – gratuitamente o dietro pagamento di un ticket, con le risorse raccolte attraverso la fiscalità generale.

Questa la novità più importante: *"I minori stranieri presenti sul territorio nazionale, non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno sono iscritti al Servizio sanitario nazionale ed usufruiscono dell'assistenza sanitaria in condizioni di parità con i cittadini italiani"* (articolo 63, comma 4). (LS)

<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/03/18/17A02015/sg>

Eletto il nuovo presidente della Cei

Il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia – Città della Pieve, è stato nominato da papa Francesco presidente della Cei. Era il primo della terna votata dall'Assemblea Cei di maggio e subentra al cardinale Angelo Bagnasco. Il cardinale Bassetti, originario dell'Appennino tosco-emiliano, ha ricoperto varie cariche in Toscana e Umbria.

Condividere tempo, ascolto, creatività e consolazione, vivere la collegialità, camminare insieme, "le cifre" raccomandate dal Papa per interpretare la realtà con "gli occhi e il cuore di Dio".

Al neoletto le preghiere e gli auguri di buon lavoro dell'intera San Vincenzo. (MB)

Giovani: a Udine ci siamo anche noi!

Siamo un gruppo di giovani simpatizzanti della S. Vincenzo di Udine, dal 26 novembre 2016 ci siamo anche noi, orgogliosi di esserci, perché ci hanno detto che siamo i primi del Friuli.

Come è cominciata questa avventura?

Un giorno io, Daniel, oggi delegato di questo piccolo gruppo, ed Eros abbiamo ricevuto da una volontaria l'invito a partecipare ad un incontro con altri giovani. La conosciamo da molto tempo perché spesso accompagniamo i nostri genitori nella loro sede per ricevere alimenti ed altro.

Incuriositi di questa novità, con Eros abbiamo discusso un po' e poi abbiamo deciso di partecipare. Eros ha invitato anche Sania, così il 26 novembre 2016 ci siamo presentati in 3. Nella sala Tilatti dell'Istituto Bearzi c'erano altri 3 giovani e alcuni volontari della Conferenza di S. Giovanni Bosco.

Siamo stati accolti da Silvano e da Anna Maria che ci guidano in questo primo tempo, sono i nostri tutor.

Quel pomeriggio ci siamo sentiti dire, senza mezzi termini: "ABBIAMO BISOGNO DI VOI! VORRESTE FORMARE IL GRUPPO GIOVANI DELLA S. VINCENZO DI UDINE?"

L'idea mi è piaciuta tanto, così senza confrontarmi con i miei amici, ho detto subito **SÌ**, e mi sono accorto che anche gli altri due erano entusiasti e hanno aderito con prontezza.

Quel giorno nasceva con noi la S. Vincenzo giovani di Udine.

Salutati da un grande applauso, abbiamo ricevuto dai Vincenziani presenti la promessa di ogni collaborazione possibile nelle attività che svolgeremo da soli o con loro.

Dal dicembre scorso ad oggi non sono mancate le occasioni per organizzare e partecipare ad iniziative di vario genere, come la tombolata per grandi e piccini, la festa di carnevale.



Nel frattempo abbiamo iniziato a riunirci e con noi anche due *new entry*: Anna e Nicoletta. Così oggi siamo in cinque.

L'incontro organizzato dalla San Vincenzo di Treviso, cui siamo stati invitati, ci ha permesso di conoscere molti vincenziani, altri giovani ed anche il Presidente nazionale, Antonio Gianfico. Una giornata per noi molto significativa, che avevamo atteso con trepidazione e che non dimenticheremo. Abbiamo conosciuto la Presidente del Consiglio Centrale di Udine, Valeria Bellina, con il marito, la Vicepresidente Maria Rita, il Presidente della Conferenza di S. Giovanni Bosco Mimmo, con la moglie ed Anna Maria. Mancano Silvano, assente per un impegno precedente, e Sania, ammalata e molto dispiaciuta di non esserci. L'abbiamo però resa partecipe durante il giorno con messaggi e foto.

Cosa dire della giornata?

Arrivati a Paese, presso Treviso, dopo aver partecipato alla S. Messa, ci siamo recati nella "Casa del giovane", una struttura salesiana, dove ci siamo sentiti subito a casa, perché veniamo dalla Parrocchia S. Giovanni Bosco di Udine.

Siamo stati accolti nella sala delle riunioni in cui alcuni tavoli erano già apparecchiati per il pranzo, preparato con tanta cura, ma soprattutto con amore. Tutto bello, ma soprattutto interessante! Attraverso le parole del Presidente abbiamo conosciuto un po' meglio la San Vincenzo che è tanto vicina alle nostre famiglie. Non c'è stato un momento in cui ci siamo annoiati, è stato piacevole ascoltare le parole del Presidente Gianfico, siamo stati contenti di aver conosciuto le delegate dei giovani e tanti Vincenziani del Veneto. Insomma è stata una bella esperienza che difficilmente dimenticheremo e che saremo pronti a ripetere, accettando l'invito a partecipare al Campo estivo Ozanam di cui ci ha parlato il Presidente.

Daniel Pagnutti, con la collaborazione di Anna Maria Oliva

I Giovani di Caltagirone (CT): aspettando il Campo Ozanam

I Giovani di Caltagirone (CT): aspettando il Campo Ozanam

Desideriamo esprimere un ringraziamento al Presidente Nazionale Antonio Gianfico e a Monica Galdo, componente della Giunta esecutiva, che sono venuti a visitarci nella sede della nostra Conferenza di San Giorgio a Caltagirone, presso l'omonima basilica. L'occasione è stata la presentazione del Progetto "Solidarity Pass", avvenuta appunto il 5 maggio scorso, nel quale siamo anche noi coinvolti. Noi giovani vincenziani abbiamo accolto i graditi ospiti al loro arrivo con un volo di palloncini bianchi e azzurri, "targati" San Vincenzo, prima di accompagnarli in visita ai locali dove svolgiamo le nostre attività.



Il Presidente, felice di averci potuto conoscere più da vicino, ci ha incoraggiati a operare sempre meglio, sull'esempio del giovane Federico e di San Vincenzo De Paoli, anche in vista del prossimo **Campo Ozanam** che ospiteremo proprio qui, a **Caltagirone, presso l'Oasi Sacro Cuore, dal 28 luglio al 1° agosto**. Gioia da noi tutti ricambiata con sincero spirito di fraternità.

I giovani, i giovanissimi (e alcuni "diversamente" giovani) della Conferenza "San Giorgio" di Caltagirone

Poggibonsi (SI): proposte dalla Conferenza San Lucchese

Spett.le
Redazione Rivista Vincenziana
"Le Conferenze di Ozanam"

Devo fare i complimenti per la bella rivista: bella tipograficamente ma soprattutto densa di contenuti. Vorrei solo dare un suggerimento, teso a

consolidare il rapporto di amicizia tra i Vincenziani e la rivista stessa. Sarebbe importante riservare almeno una pagina ai lettori. Il rapporto epistolare diretto significherebbe certo una più profonda conoscenza specifica riguardo a problemi, proposte, sfide del nostro tempo.

Sono nella San Vincenzo dall'età di venticinque anni. Ora sono un "giovane" di ottantadue. Ho cercato di prendere esempio dai Confratelli che mi hanno preceduto. La nostra Conferenza (settimanale) ha avuto negli anni molti presenti "a tempo" con (purtroppo) relativi abbandoni. In un breve periodo eravamo in tre. Ma ora, ringraziando Dio, siamo in dodici e ci riuniamo quattro volte al mese per esaminare e intervenire sulle istanze dei nostri Richiedenti. Le risorse economiche non sono mai venute meno, segno evidente che la Provvidenza non tiene conto della nostra pochezza. La pensiamo come madre Teresa: siamo goccia nel mare, ma senza il nostro operare, al mare mancherebbe quella goccia. Un saluto fraterno da noi tutti.

Bruno Calattini ■



Poggibonsi, Collegiata S. Maria Assunta



Pellegrinaggio a Parigi: diario minimo di tre giovani vincenziane



Siamo tre giovani amiche vincenziane della Federazione Lombarda, Francesca, Chiara ed Eleonora.

Nel ventennale della beatificazione di Federico Ozanam, avvenuta a Notre Dame di Parigi il 22 agosto 1997 durante la Giornata Mondiale della Gioventù, abbiamo voluto vivere l'esperienza di questo pellegrinaggio, per conoscere più da vicino un giovane come noi, Federico, un coraggioso e illuminato testimone della fede e della carità. Le sue tracce, ancora incredibilmente visibili nella moderna metropoli di Parigi, si sono incrociate con quelle di San Vincenzo De Paoli, il santo della carità per antonomasia, colui al quale Federico ed i suoi amici intitolano le Conferenze di carità.

Le spoglie di San Vincenzo sono conservate nella cappella omonima di Rue des Sèvres, nella Casa madre della Congregazione della Missione, in una teca d'argento posta al di sopra dell'altare maggiore. Vederle da vicino ci ha procurato emozione, come pure pregare di fronte alla tomba di Federico Ozanam, nella chiesa di Saint-Joseph-des-Carmes.

Nelle chiese parigine ci sono molte cappelle dedicate a San Vincenzo, come nella chiesa di Saint-Sulpice, e a Notre-Dame, luogo della beatificazione di Federico da parte di Giovanni Paolo II.

Altra interessante meta, la cappella di Nostra Signora della Medaglia Miracolosa, nella Casa Madre delle Figlie della Carità, dove è custodito un reliquiario con il cuore di San Vincenzo. La statua del Santo è circondata da un mosaico di fiamme dorate

che simboleggiano la carità. Una suora ci ha raccontato la storia di suor Caterina Labouré a cui nel 1830 apparve la Vergine Maria che le donò la medaglia miracolosa raffigurante: su un lato l'immagine di Maria, con i raggi che rappresentano le grazie, e una frase "O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te"; sull'altro la Croce e la M di Maria con due cuori, uno di Gesù e l'altro di Maria, simboli della carità, e le dodici stelle simbolo dell'impegno apostolico.

Federico lo abbiamo ritrovato anche nella Chiesa di Saint-Etienne-du-Mont: la sua effigie è su un medaglione di marmo che ricorda la fondazione della prima Conferenza di Carità. Altra traccia è la targa posta all'esterno della casa di Emmanuel Bailly, in Rue Saint-Sulpice 38, dove si tenevano le prime riunioni di conferenza. Abbiamo visto l'Università della Sorbona dove Federico ha insegnato lettere.

Il "Ricordo di Federico Ozanam" si trova nel Consiglio Centrale di Parigi, in Rue de Saint-Pétersbourg, 8, che contiene molti oggetti appartenutigli, come il crocifisso da viaggio, la scrivania, le fotografie della moglie e della figlia, documenti delle Conferenze e alcune lettere. Qui è conservata anche la toga che indossava durante le lezioni. Ci è tornata alla mente la lettera che Ozanam scrive alla fidanzata Amélie Soulaacroix esprimendo la sua apprensione per la prima lezione, tanto che inviterà i suoi amici ad assistervi per paura che nessuno vi partecipi...



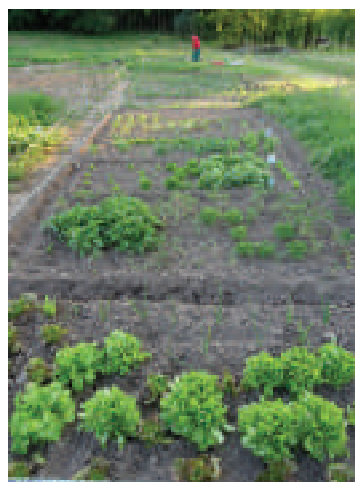
Non poteva mancare la visita ad una Conferenza dei giorni nostri, nella Chiesa di Sainte Marie-Madeleine. Il presidente ci ha

spiegato che dal 2001, 7 giorni su 7 gli aiuti che offrono a senzatetto e a persone in grave difficoltà economica o sociale sono: ascolto, colazione e panini, servizio docce e lavanderia, guardaroba, mensa. Nel 2015 hanno aiutato 1800 persone, 1200 uomini e 600 donne. Anche i giovani svolgono queste attività nel week end una volta al mese.

Abbiamo visitato la sede della Conferenza con la sala della colazione, dove alcune signore prendevano il caffè, una fila di lavatrici su entrambi i lati della stanza successiva, il guardaroba, dove una volontaria selezionava i vestiti e il luogo delle riunioni di Conferenza, una piccola stanza con un quadro di Federico.

Il nostro pellegrinaggio stava per concludersi, però le sorprese non erano ancora finite: l'ultima sera abbiamo avuto il piacere di cenare con il Presidente nazionale francese, Michel Lanternier, presso il Residence International. Infine, dopo aver salutato il Presidente, invitati da Antonio Gianfico e Padre Gherardo Armani, ogni vincenziano ha definito questo pellegrinaggio con una sola parola: conoscenza, ascolto, maturazione, amore, riconoscenza, riflessione, speranza, amicizia, scoperta, responsabilità, spirito, comunione, carità a 360 gradi, coraggio, compagnia, carità e fiducia, gratitudine, rinnovamento, gioia, complicità, emozione, ricerca di senso, calore, primavera, spiritualità, con-divisione, ripartire insieme, futuro, approfondimento, dentro il cuore, rete d'amore, coinvolgimento, bellezza di tutto, misericordia. Questi i ricordi che ci portiamo nel cuore.

Francesca e Chiara Fumeo, Eleonora Callini



Monza - Orti condivisi: riscopriamo i ritmi e la poesia della natura

Non ho mai coltivato un mio orto e il progetto gestito dalla San Vincenzo, nell'ambito del bilancio partecipativo del comune di Monza, mi sembrava

un'ottima occasione di sperimentare un'attività che mi ha sempre ispirato. Poter trovare a tavola qualche ortaggio prodotto da nient'altro che dal lavoro delle mie mani, assumeva il gusto di una vera sfida. La stessa che i volontari della San Vincenzo hanno meditato a lungo e che finalmente, nel mese di marzo, hanno lanciato a una ventina persone.

Così alla prima riunione mi sono trovato a firmare, non senza dubbi e incertezze, un atto di impegno di coltivare la porzione di terra assegnata, insieme ai miei compagni d'avventura, di età, provenienze e storie diverse. Tutti animati dalla stessa passione e

desiderosi di confrontarsi con l'antico mestiere dell'ortolano, sempre meno praticato soprattutto in un contesto super urbanizzato come quello di Monza.

Presto è arrivato il giorno dell'assegnazione: un enorme campo tra piante ad alto fusto si è aperto davanti ai nostri occhi. In quel momento ho pensato che ognuno avrebbe fatto la sua parte nel suo fazzoletto di terra. I mezzi del comune avevano già arato la superficie coltivabile, ma il terreno non era comunque pronto per la semina, dovendo essere ulteriormente dissodato. Ma come?

Ognuno si è messo al lavoro con gli attrezzi ritenuti più adatti: chi preferiva zappare sminuzzando il terreno, chi vangare sollevando e rivoltando le zolle, chi fare leva con una specie di forca rigirando la terra, con lo stesso obiettivo di ripulirla dalle piccole radici che



avrebbero altrimenti infestato di erbacce l'orto. "È il lavoro più faticoso, quello iniziale", ci ripetevamo spesso tra noi forse per augurarci che poi sarebbe

stato tutto più semplice. Per me è stata l'occasione per familiarizzare con gli elementi che ritrovo ogni volta che vado: il sole, la terra umida, le erbe infestanti e i miei compagni di orto.

Ci siamo incoraggiati quando è venuto il momento della semina. Abbiamo scelto su cosa scommettere: insalata, fagiolini, ravanelli, zucchine, ortaggi esotici... È incredibile come un'entità minuscola e insignificante come un seme possa caricarsi delle nostre speranze, già maturate dentro di noi quando faticavamo sotto il sole, ed è ancora più incredibile come quasi sempre tali promesse siano mantenute. Mentre i semi cadevano leggermente nel solco della terra, pensavo che ci somigliano più di quanto si possa immaginare: viaggiano nello spazio e nel tempo fino a fermarsi dove trovano un clima di fiducia per trasformarsi, crescere e portare frutto.

Sappiamo però che ciò non avviene automaticamente, perché fin da subito i germogli hanno bisogno di cure. "Ho innaffiato anche il tuo pezzo, perché era secco", mi ha detto uno. "Se il cielo vorrà che vengano i frutti, bene, se no pazienza, avremo lavorato per niente", mi ha detto un altro.

E infatti non bastano le cure: bisogna che pure la fortuna faccia la sua parte. L'abbiamo capito dopo la sorprendente gelata d'inizio maggio e ce ne accorgiamo tutti i giorni, ora che la natura è instancabilmente più viva che mai, a volte per favorire e a volte per ostacolare il nostro operato. Forse nell'orto stiamo solo scrivendo con lei un piccolo patto di alleanza.

Ormai dopo mesi il campo ha cambiato volto e quando alla sera ci salutiamo, lanciando uno sguardo d'insieme ai nostri fazzoletti di terra, possiamo quasi percepire che il silenzio uniforme dell'erba di marzo ha lasciato spazio al coro vivace delle piantine, che ricordano al proprio coltivatore di tornare al più presto.

E a casa nostra eleveremo al cielo le nostre particolari richieste: di pioggia, di un raccolto sicuro per la propria famiglia, di poter trapiantare altrove questa esperienza... Ma sappiamo che prima o poi tutti ci abbasseremo ancora sulla nostra terra monzese per raccogliere quello che vorrà offrirci.

Pietro Casalone

PIEMONTE-VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

Savigliano - No all'indifferenza. Quando i giovani si mettono in gioco



Se vi hanno detto che i giovani oggi sono spenti e non sentono l'esigenza di impegnarsi nel sociale, allora di recente non siete passati da Savigliano. Qui il 27 aprile si è svolto l'evento: "Stop all'indifferenza. Quando i giovani si mettono in gioco", concorso letterario e fotografico organizzato dai giovani della San Vincenzo e rivolto agli studenti delle quarte superiori.

Fil rouge della serata la figura del giovane Pier Giorgio Frassati, il beato torinese che all'età di 19 anni entrò nelle Conferenze di San Vincenzo. La sua esortazione a "Vivere, non vivacchiare!" campeggiava a grandi lettere sul manifesto dell'iniziativa. Maurizio Ceste, membro della Giunta Nazionale e storico della San Vincenzo De Paoli, ne ha tracciato un ritratto: un giovane come tanti altri, pieno di amici, di vita, amante dello sport, della montagna e della compagnia. "Pier Giorgio Frassati era ricco, di buona famiglia: avrebbe avuto tutti i requisiti per essere indifferente alla povertà. Invece ha scelto di non fare finta di nulla, ma di dare il proprio aiuto - da giovane - senza rinunciare ad essere giovane".

Tra i relatori, presenti l'assessore Monica Cerutti, che ha illustrato la proposta regionale delle nuove politiche per i giovani, e l'ex sindaco Sergio Soave, che ha raccontato le sue esperienze giovanili nella San Vincenzo e nei campi Emmaus.

Introdotti da una spigliata e vivace Stefania Sito sono saliti sul palco i vincitori: Pietro Mondino, Marta Bosio, Clara Borge e Roberta Garelo per il concorso letterario, con una menzione speciale per Irene Dallorto. Alessandro Chiesa e Borana Kerpaci

sono stati premiati per le migliori fotografie.

I premi sono stati devoluti per metà ad associazioni di volontariato come Oasi Giovani, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, la Caritas cittadina e la onlus "il fiore della Vita". Sponsor dell'evento la ditta Egea, la Cassa di Risparmio di Savigliano ed il Centro Servizi per il Volontariato.



Biella - Basta mal di denti col Progetto Sorridi!

Un incisivo che manca: un vuoto che non si può nascondere. Con i denti non curati non solo è difficile mangiare, ma anche socializzare, o presentarsi ad un colloquio di lavoro. In Italia l'ortodonzia pubblica copre soltanto il 5% della spesa per le cure dentali; il restante 95% è interamente a carico dei privati. E spesso chi non ha soldi non può accedere alle cure necessarie.

Per questo è nato il **Progetto Sorridi**, promosso dal Consiglio Centrale di Biella, in collaborazione con i Gruppi di Volontariato



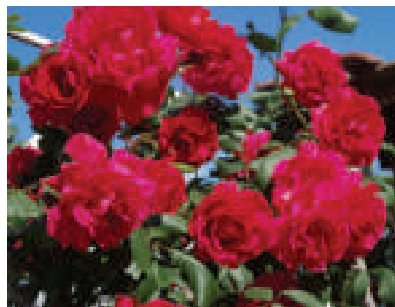
Vincenziano e con il Centro di Aiuto alla Vita Onlus. Un pool di medici ed igienisti che, grazie alla collaborazione di due laboratori odontotecnici e di due fornitori, potrà offrire assistenza

alle persone disagiate.

"Per il momento - dichiara Alberto Mello Teggia, volontario della San Vincenzo e coordinatore del progetto Sorridi - sono 160 le persone interessate a questo servizio, ma non è escluso che il loro numero possa salire ancora". Ogni professionista ha dato la disponibilità di mezza giornata la settimana. Gli stessi volontari vincenziani cureranno la parte amministrativa ed organizzeranno il servizio di segreteria. Le ditte forniranno il materiale a prezzo di costo o quasi. Ai pazienti verrà invece richiesto un minimo contributo, in base alle proprie disponibilità.

Il progetto, finanziato dagli stessi promotori e dalla Banca Simetica, parte con una prima dotazione di 18.000 euro: "Ci auguriamo - ha concluso Teggia - che in seguito si possa attivare sul territorio una rete che ci consenta di proseguire l'attività e di ampliare il bacino di utenza".

ROMA - Tra punti di "forza" e punti di "debolezza"



Tra "debolezze" e punti di "forza" si è svolta in aprile l'Assemblea della San Vincenzo romana. Ospiti della Parrocchia di San Gregorio VII, le 16 Conferenze presenti su 19 si sono incontra-

te-scontrate con la dura realtà del momento. Da un lato il bilancio finanziario del Consiglio Centrale, molto vincenzianamente povero, che chiude il 2016 in perdita e propone quello di previsione 2017 in passivo, dall'altro due pagine di riflessione: una con i punti di "debolezza" e l'altra con i punti di "forza".

Tra i primi le Conferenze che invecchiano, le difficoltà del turn-over, la mancanza di nuove iniziative. Poche e limitate le sortite delle Conferenze dai propri "fortini", se si escludono quelle impegnate nei servizi alle persone, come mense, pasti e strutture di accoglienza. Immutati i "convitati di pietra": i parroci, la Caritas. Sui bilanci del Centrale le dolenti note dei rubinetti asciutti degli Enti già erogatori di sussidi e il conseguente assottigliarsi delle riserve.

In positivo, i Vincenziani hanno trovato invece statistiche di rilievo: 60mila pasti distribuiti tra mense e accoglienza, 7.500 giornate di assistenza, 450 quintali di alimenti immagazzinati e utilizzati. Nel settore accoglienza: 40 senza fissa dimora accolti, 20 giovani in progetti di reinserimento, 400 nuclei familiari assistiti, oltre alle persone aiutate a trovare sistemazioni all'estero, a seguire corsi professionali e alcune presenze di arresti domiciliari.

Come ripianare i conti e continuare nel servizio attivo? Riprendendo il celebre motto "Tutti per uno, uno per tutti", la proposta del Centrale alle proprie Conferenze è stata di serrare le file impegnandosi al massimo e con ogni iniziativa possibile per tenere vive le opere di carità a rischio di estinzione.

La proposta-scommessa è stata lanciata. Se ne discuterà nelle prossime riunioni con i Presidenti di Conferenza. Un tempo avremmo detto: "Se sono rose fioriranno". Ma per farle "fiorire" certamente occorrerà *"impegno, fantasia, cultura, professionalità"*, come evidenziano le due citazioni nel box. Sono valide suggestioni su cui riflettere e agire, specie quest'anno in cui si celebra il IV Centenario del carisma vincenziano e il ventennale della Beatificazione di Federico Ozanam.

Marco Bersani

Da "Il giardino di Federico – Piccolo manuale di giardinaggio per Vincenziani" della Federazione Regionale della Lombardia:

- *"Il giardino è bello, vivo, colorato, produce fiori e frutti, dà soddisfazione, ma richiede impegno, fantasia, cultura, professionalità"*.

- *"I Giardinieri lo curano, lo amano, ... e allora si ingegnano: dissodano il terreno, lo concimano, lo irrigano, lo proteggono in attesa che i fiori e gli alberi tornino a fiorire e a donare i loro frutti"*.

SICILIA

Pellegrinaggio alla Madonna della Milicia

Oltre 200 Vincenziani, provenienti da ogni parte dell'isola, sabato 20 Maggio si sono dati convegno ad Altavilla Milicia (PA), sede di uno dei Santuari Mariani della Sicilia, dove profondo è il culto per la Vergine Santa.

Appuntamento all'uscita dell'autostrada, da dove ha avuto inizio il primo momento di preghiera con la recita del S. Rosario, poi in processione verso il Santuario. Ad accogliere i pellegrini l'assistente spirituale, P. Santo Granà, che ha celebrato la S. Eucarestia, nel corso della quale si è soffermato sull'opera dello Spirito Santo, che rigenera e fortifica il cuore dei credenti, che ci fa conoscere e amare il Signore nell'incontrare e servire i fratelli. Al termine, il Coordinatore regionale ha portato il saluto



del Presidente Nazionale, Antonio Gianfico, quindi ha ringraziato il parroco, Don Salvatore Priola per l'accoglienza, P. Santo Granà per l'assistenza spirituale, P. Giuseppe Capizzi, da Mistretta, e tutti i presenti per la testimonianza di fede. Una giornata che ha visto consolidare i vincoli di amicizia fraterna tra i Consigli siciliani. Questa la preghiera rivolta dal coordinatore alla Vergine Santa: "Siamo venuti per rinnovare il nostro impegno nel servizio ai fratelli bisognosi, per chiederTi nuova forza, per ravvederci se qualche volta abbiamo deviato dal carisma vincenziano. A Te Maria, in quanto figli devoti, chiediamo di accompagnarci in questo cammino irto di difficoltà. Ti preghiamo per la Chiesa

tutta, per quanti nella nostra Associazione occupano posti di responsabilità, per tutti gli aderenti, per gli assistenti spirituali, per gli assistiti, per i benefattori, perché lo spirito di Carità continui ad infiammare i nostri cuori, sull'esempio di S. Vincenzo, del Beato F. Ozanam, a lode e gloria del Tuo Divin Figlio".

Salvatore Arrigo, Coordinatore Regionale

Siracusa – Fraternità è servita...



Domenica 14 maggio, In occasione dell'ottavo di Santa Lucia e della festa della mamma, i volontari della San Vincenzo della parrocchia San Paolo Apostolo di Siracusa, hanno organizzato un pranzo per gli indigenti, con i generi offerti dalla Conad. L'iniziativa è stata promossa dietro suggerimento del vice-sindaco di Siracusa Francesco Italia. Un significativo momen-

to di condivisione fraterna vissuto insieme agli assistiti della parrocchia, come ha affermato la vice presidente della San Vincenzo di Siracusa Cettina Vinci, che ha proseguito: "Si è creato un rapporto di umanità molto forte, che ci lega ai nostri fratelli più sfortunati, aiutandoci a comprendere il valore della Misericordia, a intravedere in loro la figura del Cristo".

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno reso possibile questa giornata di fraternità, al parroco Padre Rosario Lo Bello, al nostro confratello Francesco Italia e a tutti coloro che si sono impegnati nel servizio.

Cetty Piccione

CAMPANIA

Napoli – Studenti delle superiori fanno pratica alla San Vincenzo

Sono gli allievi e le allieve del 5° anno dell'Istituto "Alfonso Casanova" di Napoli, a indirizzo socio sanitario, che hanno scelto la San Vincenzo come luogo in cui sperimentare l'**alternanza scuola-lavoro**, divenuta parte integrante dei percorsi d'istruzione per l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro.

Nei mesi scorsi la Casa famiglia di Pozzuoli "Accoglienza Vincenziana" e la Mensa dei poveri della San Vincenzo, presso Porta Capuana a Napoli, hanno accolto questi operatori volontari in erba che, nel fare esperienza, hanno potuto così conoscere

significative realtà sociali del territorio.

Alla Casa di Pozzuoli, che ospita sei madri dai sedici ai quarantacinque anni, con nove bambini di diverse età, hanno trovato un ambiente che raccontano così: "La prima impressione dell'ambiente e delle persone incontrate è stata positiva: la cosa più bella è stata il vedere che ogni madre con i propri figli aveva una stanza tutta per sé, in perfetta privacy, di cui si prendeva cura. In un secondo momento abbiamo interagito con i bambini, con giochi da poter rifare anche da soli quotidianamente. Tra le attività di animazione: colorare disegni pasquali, già preparati nel nostro laboratorio a scuola, e creare pupazzi con palloncini modellabili (fiori, spade, cani ecc.). Poi i giochi sul grande terrazzo, dove abbiamo organizzato una gara con le biciclette, nella quale i bambini si sono cimentati con grande sportività, e infine si sono divertiti con le pistole e la pompa ad acqua per schizzarsi tra di loro. Questa esperienza ci ha emozionato poiché abbiamo interagito con le storie di vita complicate di quei bambini e delle loro madri, riuscendo a regalare loro bei momenti di spensieratezza".



Poi l'esperienza alla Mensa di Porta Capuana, a gruppi di 4 alunni, che così raccontano il loro impegno: "A questa mensa l'accesso è consentito a tutte le persone

che vivono gravi situazioni di indigenza, purché si prenotino entro le dieci del mattino. Prima dell'inizio del pranzo ci sono stati affidati i seguenti compiti: spazzare e lavare per terra, pulire i tavoli e le sedie e infine apparecchiare. Il responsabile della mensa, Romualdo, organizza tre turni di dieci persone ognuno e ci ha invitato a leggere la preghiera di benedizione prima di ogni turno. Due cuoche volontarie si alternano in cucina e preparano il pranzo. A noi stato affidato il compito di servire a tavola, di controllare che non mancasse nulla e, infine di sparecchiare. Abbiamo notato e apprezzato che tutti i cibi erano frutto di donazione di attività commerciali e di negozianti della zona. L'esperienza ci ha fatto capire che gli ospiti della Mensa, pur di diversa estrazione sociale, sono accomunati dalle stesse difficoltà. Abbiamo avuto il privilegio di toccare con mano il disagio che scandisce la vita di queste persone, un disagio che non avremmo potuto percepire se non ci fossimo trovati in questo contesto.

Classe IIIP - ISIS "Alfonso Casanova" - indirizzo Socio Sanitario

Cardito (NA) – Venerate le reliquie di San Vincenzo

Un anno speciale, questo 2017, per tutti noi della Famiglia Vincenziana, un anno pieno di iniziative per celebrare al meglio il 400° anniversario del nostro carisma.



In tre giorni assai intensi, dal 19 al 21 aprile, sono state ospitate nello storico centro campano, attraversato dall'antica via Sannitica, tre reliquie del Santo e, precisamente, una costola, il colletto dell'abito talare e una

lettera indirizzata a santa Luisa de Marillac, cofondatrice delle Figlie della Carità. Tre le parrocchie interessate all'evento, due di Cardito e una di Carditello oltre all'Asilo Fusco gestito dalle Suore. La Famiglia Vincenziana al completo con missionari, Figlie della Carità, Gruppi di Volontariato, JMV, AMM, noi della San Vincenzo con il nostro Presidente, Antonio Gianfico, insieme alle autorità cittadine, ha accolto l'arrivo delle sacre reliquie. Padre Salvatore Farì (CM) ha celebrato il rito di accoglienza, dando poi avvio alla processione verso la parrocchia del Sacro Cuore Eucaristico dove ha presieduto la celebrazione della S. Messa.

Successivamente le reliquie sono state trasferite nella chiesa patronale di San Biagio, dove il giorno seguente sono state meta di visite di fedeli e scolaresche. Un'occasione d'incontro e conoscenza, anche attraverso proiezioni, del carisma vincenziano, raccontato dai "testimoni della Carità": p. Luigi Napoleone (CM), che ha raccontato la sua esperienza di cappellano militare presso l'Ospedale dei Pellegrini di Napoli; suor Giovanna Pantaleo FdC, la volontaria Annamaria Di Giovanni ed il nostro Presidente Antonio Gianfico, il tutto coordinato da Monica Galdo, che ha saputo coniugare la consueta professionalità con una calorosa partecipazione. Altri intensi momenti di partecipazione e formazione si sono avuti nei giorni seguenti presso la parrocchia dei SS. Giuseppe ed Eufemia a Carditello e la cappella dell'Asilo Fusco.

In quei tre piccoli segni tutto lo spirito di una presenza che da quattrocento anni riempie la vita della grande Famiglia Vincenziana.

Teresa Tortoriello

Sabatini segretario e Federica Inches, Orlando Ungari, Maria Grazia Masia, come membri aggiunti.

Il bilancio mostra dati interessanti, in relazione alle nuove povertà del territorio e alle risposte efficaci, nello stile di prossimità e amicizia. Notevoli i numeri delle persone aiutate nel 2016: 797 famiglie, 2.300 persone, di cui 345 minori, - spiega Catanzani - che sottolinea tuttavia la difficoltà di far fronte all'aumento di richieste.

Degli aiuti hanno beneficiato, connazionali (55%) di stranieri UE (15%) extracomunitari (30%). Continuano ad aumentare le famiglie italiane, aiutate soprattutto moralmente e spiritualmente, perché la povertà pesa di più a chi la vive come nuova situazione, a chi un tempo riusciva magari ad aiutare persone più bisognose. Anche tra gli italiani ci sono quelli nati già in stato di povertà, che nel tempo hanno aggiunto al loro disagio povertà culturali e spirituali.

In totale sono stati distribuiti aiuti per circa €145.000, il 10% in più dello scorso anno. Gli interventi si sono concretizzati essenzialmente nei cinque settori più critici, secondo il progetto "Aiutiamoli a sopravvivere con dignità", che è stato finanziato in



buona parte dalla Fondazione Carit: casa, pacchi viveri, scuola, spese mediche e sanitarie, socialità e integrazione.

Sono stati 116 i volontari impegnati,

tra soci ed esterni, di cui 2/3 donne. Grazie all'apertura dell'Emporio Bimbi nuove persone, relativamente giovani, sono entrate a prestare servizio nella S. Vincenzo, divenendo poi soci. Positiva l'esperienza di alternanza scuola lavoro con il Liceo Galilei, che ha dato ai giovani la possibilità di conoscere la nostra realtà.

«Il progetto "La casa di Federico – assistenza ai senzatetto" è una casa ideale dove ospitare tutte le persone che vivono in strada, nell'attesa di avere una casa vera e propria in cui prenderci cura di loro in maniera più efficace – spiega Catanzani -. Nel giro notturno di assistenza ai senzatetto, che dal 2001 coinvolge nei tre giorni di uscita serale 18 volontari, abbiamo distribuito 25 sacchi a pelo, 35 coperte, calzature e vestiario, 120 sacchetti con prodotti per l'igiene personale e 2.900 sacchetti con generi alimentari». Il neo presidente Marcello Petrini ha sottolineato l'impegno di portare tutte le Conferenze allo stesso livello di servizio verso i poveri, nel carisma vincenziano: "Vorrei che le Conferenze si aiutassero l'una con l'altra per colmare eventuali carenze, nel segno della conoscenza e della partecipazione a iniziative comuni". E poi l'impegno a collaborare con le altre realtà caritative della Diocesi, come Caritas e altre, con le parrocchie, anche con i servizi sociali e assessorati: "I Vincenziani devono essere persone aperte al dialogo, comprensive, e ben disposte alla collaborazione, non si

UMBRIA

Terni – Tempo di bilanci

Si è svolta a Terni l'assemblea annuale dei soci del Consiglio Centrale, presieduta da Antonella Catanzani, presidente uscente e attuale coordinatrice del Lazio-Umbria. In apertura la sua relazione delle attività svolte nel 2016. È seguito l'intervento del neo presidente Marcello Petrini e la presentazione del nuovo ufficio di presidenza composto da: Roberto Reale vicepresidente, Gildo Ranalli tesoriere, Giuseppe

devono creare divisioni tra giovani ed anziani, le cose da fare nella San Vincenzo sono tantissime e c'è spazio per tutti".

Antonella Catanzani

EMILIA ROMAGNA

Parma - Convegno "Il Malessere nella città ricca" il 19 aprile nella Biblioteca monumentale di San Giovanni Evangelista



Il Convegno, promosso dalla San Vincenzo nell'ambito delle iniziative per il post-concilio a Parma, in collaborazione con il Circolo Culturale "Il Borgo", ha avuto un prezioso punto di riferimento e di confronto nella ricerca coordinata oltre trent'anni fa dall'Istituto di sociologia dell'Università di Parma, pubblicata nel volume "Malessere nella città ricca". Un'analisi articolata delle povertà emergenti in quegli anni riprese quindi negli interventi dei relatori.

Al saluto del presidente del Circolo il Borgo è seguita la relazione introduttiva dell'Avv. Luca Stefanini, membro della Giunta della Federazione nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, con il "Rapporto 2016 sulla povertà in Italia".

Luca Stefanini ha delineato il panorama delle povertà vecchie e nuove determinate in particolare dalla persistente e globale crisi economica, evidenziando le peculiarità che la distinguono da quelle del passato. In primo luogo si rileva una variazione nei soggetti passivi più esposti alle sofferenze della povertà, non più o non solo gli anziani, ma soprattutto i giovani e le famiglie con figli piccoli; quindi la crescita esponenziale delle persone e famiglie che vivono nella marginalità o in povertà assoluta. Le persone che vivono difficoltà economiche sono il 7,6% della popolazione italiana, più che raddoppiate rispetto al 2005. Per questo va considerato molto positivamente l'obiettivo perseguito con pervicacia dall'Alleanza contro la povertà - di cui la San Vincenzo fa parte - del Reddito di inclusione attiva (RIA), recentemente tradotto in un provvedimento legislativo dal Governo.

Il Prof. Lamberto Soliani ha quindi illustrato la situazione parmense, in cui lo stato di povertà economica è strettamente connesso al disequilibrio demografico, tra calo delle nascite da un lato, incremento dell'aspettativa di vita e invecchiamento dall'altro. Da ciò la conseguente riduzione delle persone attive, in parte riequilibrata dalla immigrazione, ed un aumento delle esigenze socio-sanitarie delle persone anziane. La coerenza dell'analisi è confermata nello stesso titolo della relazione di Soliani: "Dal malessere individuale al malessere collettivo". Il tema è stato quindi ripreso sotto il profilo sociale e sociologico dall'analisi approfondita del Prof. Alessandro Bosi, che ha raffrontato le esigenze essenziali di tipo economico delle persone e soprattutto dei giovani, con quelle più nascoste e aspetti personali, come la rinuncia a mettersi in gioco, la perdita di speranze e dello stesso senso da dare alla propria vita. Per la prima volta nella nostra società le generazioni dei giovani si trovano in condizioni di precarietà e di frustrazione superiori a quelle vissute dai loro padri alla stessa età. Il passaggio dalla povertà economica alla miseria a Parma va inteso come povertà culturale e perdita dei diritti.

Hanno completato la giornata gli interventi programmati.



Quello di Arnaldo Conforti, direttore di Forum solidarietà, che ha fornito, fra tante ombre, le luci dell'impegno concreto del volontariato in iniziative coordinate fra diversi soggetti. Quello di Ombretta Sarassi, GM di una importante azienda parmense, che proprio nel welfare aziendale di servizi personalizzati ha declinato il proprio impegno per il bene comune. Quello di Federico Ghillani, segretario CISL di Parma e Piacenza, che si è soffermato sul tema del lavoro, obiettivo prioritario anche nel provvedimento del REI, per combattere la povertà e restituire dignità. Infine Don Matteo Visioli, vicario episcopale, che ha ribadito l'esigenza di porre sempre al centro la persona, nell'azione di solidarietà e condivisione, richiamando la vicinanza della Chiesa dei poveri e per i poveri, come chiede Papa Francesco.

Conduttore e moderatore il giornalista Gabriele Balestrazzi, molto esperto di temi sociali.

Graziano Vallisneri

Il cruciverba è stato realizzato dagli alunni della classe IIIG dell'I.C. "Giovanni XXIII" di Sant'Antimo (NA)



31 orizzontale



11 orizzontale



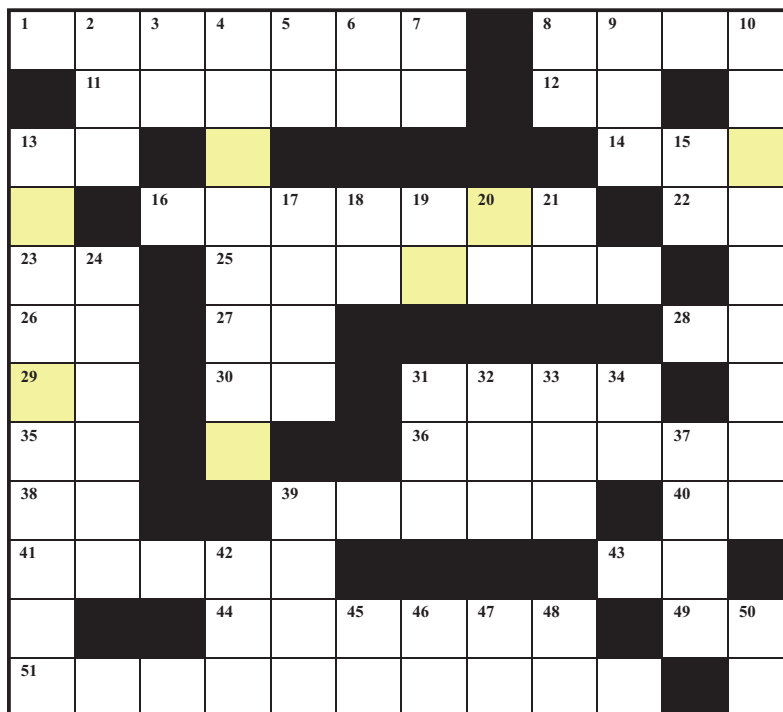
13 verticale



41 orizzontale



16 orizzontale



10 verticale



1 orizzontale



39 orizzontale



51 orizzontale



25 orizzontale

Orizzontali

1. La Madonna che apparve a San Simone Stock.
8. La Madonna dei *fujenti*.
11. La Madonna che si festeggia il 2 luglio.
12. Exagrammo.
13. Indirizzo di rete, Internet Protocol.
14. La formula finale delle Litanie Lauretane.
16. Un titolo per la Misericordia.
22. Fratelli dell'Istruzione Cristiana di San Gabriele (sigla).
23. Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (sigla).
25. La Madonna protettrice dei cristiani a Lepanto.
26. Arrocco corto negli scacchi.
27. Figlie di Maria (sigla).
28. L'Italia nel web.
29. Roma.
30. La fine della marea.
31. Fu dipinta dal Pinturicchio.
35. Ordine Domenicano.
36. Trasportarono la casa di Maria a Loreto.
38. Awerbibo.
39. Celebre quella di Michelangelo.
40. Intelligenza artificiale.
41. La Madonna patrona di Bobbio.
43. Vino in consonanti.
44. Una città mariana.
49. Ordine di Santiago.
51. Segue Gesù nella processione dei Venerdi Santo.

Verticali

2. Acrónimo dell'Annunciazione: Ave Gratia Plena.
3. I collezionisti lo indicano come *molto raro*.
4. Titolo mariano riconosciuto a Efeso.
5. L'isola di Eso, in croato.
6. Lettera dell'alfabeto greco.
7. Fiume della Frisia.
8. Dittongo latino.
9. Regina in consonanti.
10. Colei che mostra la via.
13. Si venera vicino a Foggia.
15. La bocca in latino.
17. La città in cui sorse in Occidente la prima chiesa mariana.
18. Suore della Carità Sociale (sigla).
19. Ninfa greca.
20. Dottore in breve.
21. Esercito italiano.
24. Vi si venera la famosa icona del Rosario.
31. Partito Animalista Europeo.
32. Associazione Nazionale Tumori.
33. Consiglio di giustizia amministrativa.
34. Stato Estero.
37. La stoffa della Sindone.
39. Gruppo della Magistratura.
42. The lancet Oncology.
45. Rovigo.
46. Lettera dell'alfabeto cirillico.
47. Lettera dell'alfabeto arabo.
48. Suore di carità dell'Ordine Teutonico (sigla).
50. Compagnia di Gesù (sigla).

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle colorate, prese nell'ordine, si otterrà il nome di un santuario siciliano dedicato alla Madonna.

--	--	--	--	--	--	--

SOLUZIONE

VETRINA



DON MILANI

Tutte le opere

a cura di
F. Ruozzi, A. Canfora, V. Oldano
I Meridiani – Classici dello spirito

Mondadori, 2017
2 volumi, pagg. 2.809

L'opera omnia del Priore di Barbiana è stata pubblicata in maggio, a 50 anni esatti dalla morte di don Milani.

Nei due corposi volumi sono raccolti tutti i suoi scritti, editi e inediti, compresi i soli due

volumi che don Milani dette alle stampe in vita: "Esperienze pastorali" (1958), che il Santo Ufficio fece ritirare dal commercio, e "Lettera a una professoressa" (1967), a firma della Scuola di Barbiana, uscito un mese prima della sua morte. Trovano spazio l'epistolario privato, gli articoli su quotidiani e riviste dedicati a scuola, istruzione, emancipazione e sfruttamento del lavoro, e le due lettere pubbliche sull'obiezione di coscienza rivolte ai giudici e cappellani militari. Ci sono inoltre tutti gli scritti sparsi, dalle prime composizioni giovanili ai bigliettini di cui don Milani si serviva per comunicare negli ultimi giorni di vita.



Cattivi maestri

La sfida educativa alla pedagogia mafiosa

di Giacomo Panizza

Edizioni Dehoniane Bologna, 2017
pagg. 208

Giacomo Panizza è un sacerdote bresciano che vive in Calabria da 30 anni. Nel 1976 ha fondato a Lamezia la comunità "Progetto Sud", gestisce un edificio confiscato ed è stato testimone di giustizia. Dal 2002 nel mirino delle cosche, vive sotto scorta.

Piegate agli scopi dei clan, le regole «educative» criminali si impongono nelle comunità locali attraverso cattivi maestri che insegnano il potere della forza, impongono modalità rigide e ripetitive di comportamenti sociali - come la riscossione del pizzo - mostrano che chi apprende fa carriera. L'educazione dei giovani criminali, allenati a collocare in secondo piano i sentimenti e l'amicizia, avviene sul campo, anche attraverso le condanne, pure feroci, di coloro che sbagliano. Così uno sparuto gruppo di persone riesce ad «ammaestrare» interi quartieri e intere città. Una vera e propria «pedagogia mafiosa» prodotta da questi cattivi insegnanti che si può contrastare solo con un'educazione alternativa.



Una terra bagnata dal sangue

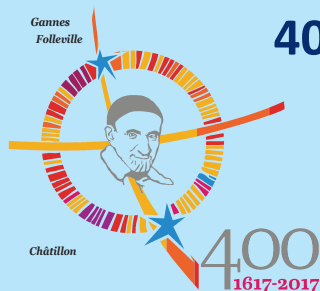
Oscar Romero e i martiri di El Salvador

di Anselmo Palini

Edizioni Paoline, 2017
pagg. 224

Oscar Romero è il primo martire del Concilio, proclamato beato il 23 maggio 2015.

Il libro ripercorre la storia del conflitto civile che ha insanguinato El Salvador negli anni dal 1980 al 1992, di quanti si batterono senz'armi per proteggere evangelicamente la dignità ferita degli ultimi. Persone di fede, contadini, gente semplice torturata e assassinata per aver predicato la parola di Dio e aver compiuto atti di eroismo. Figure differenti per condizione e provenienza: sacerdoti, vescovi, suore, agricoltori, avvocati, donne, teologi, attivisti sociali. Tutti "colpevoli" di aver preso sul serio il Vangelo. Quello di Palini è un viaggio nella memoria tragica, monito e responsabilità per le future generazioni.



400 ANNI DEL CARISMA VINCENZIANO

Da Papa Francesco l'Indulgenza Plenaria (Confessione, Comunione e Preghiera per il Papa) per tutti coloro che parteciperanno a una celebrazione oppure a una preghiera (Padre nostro, professione di fede, invocazione di Maria SS. e di S. Vincenzo) in quest'anno 400° del carisma vincenziano.

(<http://famvin.org/it/?s=indulgenza+plenaria&submit=Search>)

L'ABC del Rifugiato: Amicizia, Benessere, Conoscenza

23 progetti approvati, tra cui quello della Federazione Nazionale Società di San Vincenzo "Italia-Albania andata e ritorno". Per "costruire" *Amicizia, Benessere, Conoscenza*, messi in cantiere progetti di alfabetizzazione, accoglienza, integrazione, formazione, borse di studio/lavoro, riqualificazione professionale, ricerca lavoro, microimprese. Tre i programmi all'estero: Albania, Cameroun, Tunisia.

273 mila euro la somma per finanziare i progetti. Ai rami della Famiglia Vincenziana l'onore e l'onere di avviare ogni iniziativa di divulgazione possibile iniziativa per raccogliere la cifra occorrente.

IBAN per donare: **IT 59 K 05387 78950 000002554944**

BPER BANCA SPA - Massafra

Beneficiario: Gruppi di Volontariato AIC in Italia ONLUS

Causale: Donazione per Anno del Rifugiato

(Donazione detraibile / deducibile da imposta sul reddito)



Simposio internazionale della Famiglia Vincenziana



L'invito di Padre Tomaž Mavrič, Presidente Generale CM, è di ritrovarci a Roma nel weekend dal 12 al 15 ottobre. "Ero straniero e mi avete accolto" sarà il fulcro di questo evento. Papa Francesco si unirà ai partecipanti riuniti nell'aula Paolo VI sabato 14 ottobre. Eccezionalmente, in questi giorni, potrà essere venerata la reliquia del Cuore di San Vincenzo. Ci sarà una veglia di preghiera nella Basilica di San Paolo fuori le Mura e, a conclusione del simposio celebrativo, la Messa nella Basilica di San Pietro.

Notizie dettagliate sul programma e soggiorno a Roma per chi proviene da altre città, sono indicate nelle lettere della Federazione Nazionale del 21 aprile e 1° giugno.

Per accedere alla Sala Nervi è indispensabile comunicare al più presto il proprio nominativo con i dati personali e il numero della carta d'identità, alla Segreteria Nazionale della Federazione.

LE CONFERENZE DI OZANAM

Un anno di notizie e approfondimenti nella nuova veste editoriale
Uno strumento a servizio dei soci e non solo
LEGGI E DIFFONDI LA TUA RIVISTA

